



il magazine della
BANCA POPOLARE
del **FRUSINATE**

02
2020

il **cent**



Torniamo a vivere!

3 Editoriale

a cura di Domenico Polselli

4 Primo Piano

- Una Banca sempre più solida
- Alla scoperta del Futuro
- #Popolare Davvero

14 BPF & Territorio

- Quei bambini in videochiamata
- Viaggio nell'ospedale Covid allestito a Frosinone
- BPF e solidarietà, aiuti alla Asl e buoni alimentari
- La "Spagnola" a Frosinone
- Il dolce ricordo dell'Abate

24 La Storia

- Il bisogno di amore

28 Filiali in città

- Musicisti in quarantena
- Pipolà, eccellenze ciociare
- Il tesoro della Provincia
- Torniamo a vivere
- Scopriamo la bellezza
- Santa Maria è un museo

42 Mondo Banca

- Ecco il nostro affresco

Anno 13 - n° 2 - Giugno 2020
Notiziario Trimestrale della Banca Popolare del Frusinate

Banca Popolare del Frusinate

Consiglio d'Amministrazione
Domenico Polselli (Presidente)
Marcello Mastroianni (Vice Presidente)
Rinaldo Scaccia (Amministratore Delegato)

Consiglieri
Massimo Chiappini, Anna Salome Coppotelli, Angelo Faustini,
Valeria Fava, Gianrico Ranaldi, Pasquale Specchioli

Collegio Sindacale
Effettivi
Davide Schiavi (Presidente)
Gaetano Di Monaco
Manuela Santamaria
- Supplenti
Francesca Altobelli
Rodolfo Fabrizi

Collegio dei Proibiviri
Effettivi
Carlo Salvatori (Presidente)
Tommaso Fusco
Antonio Iadicicco
Raffaele Schioppo
Aldo Simoni
- Supplenti
Marcello Grossi
Nicola D'Emilia

il NEW Cent
Direttore Editoriale
Rinaldo Scaccia

Direttore Responsabile
Laura Collinoli

Comitato di Redazione
Angelo Faustini, Luigi Conti

Direzione e Redazione
Ple De Matthaëis, 55 - 03100 Frosinone
Tel. 0775.2781 - Fax 0775.875019

Registrazione Tribunale di Frosinone n. 630-07

Informiamo che secondo quanto disposto dall'art. 7 del D.lgs N. 196/03 - Codice in materia di protezione dei dati personali ciascun lettore ha diritto in qualsiasi momento e del tutto gratuitamente di consultare, far modificare o cancellare i suoi dati o semplicemente opporsi a loro trattamento per la diffusione della rivista. Tale diritto potrà essere esercitato semplicemente scrivendo a Banca Popolare del Frusinate Ple De Matthaëis, 55 - 03100 Frosinone

Progetto Grafico
CB&C Lab
www.cbclab.it - info@cbclab.it

Foto
Archivio CB&C Lab - Archivio Banca Popolare del Frusinate
Antonio Corvaia - Tonino Massari - Massimo Scaccia
La collaborazione è libera e per invito. Gli articoli firmati esprimono l'opinione dei rispettivi autori. Eventuali richieste di fascicoli vanno rivolte alla redazione. La riproduzione anche se parziale degli scritti, dei grafici e delle foto pubblicati è consentita previa autorizzazione e citando la fonte.

Stampa: Nuova Stampa s.a.s. Frosinone

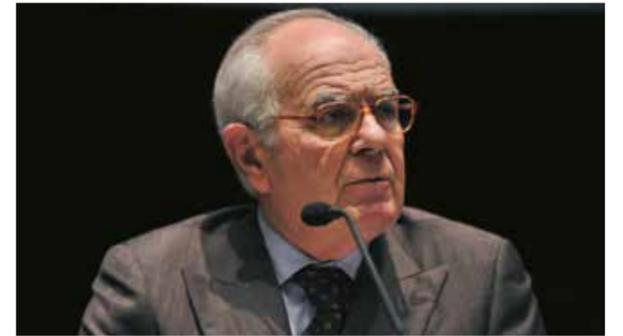
Care Lettrici, cari Lettori

“Florentino Ariza aveva la risposta pronta da cinquantatré anni, sette mesi e undici giorni con le loro notti. «Tutta la vita» disse”.

Così il premio Nobel Gabriel Garcia Marquez conclude una delle sue opere più famose, “L'amore ai tempi del colera”, che è stato tra i libri più citati, parafrasati e riletti durante questa pandemia e questo lungo lockdown. Proprio la perseveranza e la determinazione di Florentino Ariza – che ha dedicato tutta la vita a raggiungere il suo obiettivo: conquistare la donna amata – sono tra le virtù che ci hanno consentito nel secondo dopoguerra di dare vita al miracolo della ricostruzione. Al di là delle metafore belliche, e del gran dibattito che si è fatto sull'appropriatezza del loro utilizzo in questo contesto, ciò che è certo è che abbiamo davanti delle sfide importantissime in uno scenario estremamente incerto. Sul versante macroeconomico, PIL, consumi e investimenti sono previsti fortemente in calo; il futuro del lavoro è legato ad una duplice sfida: organizzativa – smartworking – e occupazionale – in cui si scontrano le due impostazioni opposte, quella americana della flessibilità e quella europea della rigidità e della tutela. Questi e tanti altri elementi, come l'interdipendenza delle catene del valore, la digitalizzazione e la produttività sono tutti temi che richiedevano di essere affrontati da tempo e di cui il virus non ha fatto altro che rimarcare l'urgenza, sollecitando la necessità di una visione strategica. Ancora una volta, per rispondere a tutte queste sfide, sarà fondamentale ripartire dalle comunità locali, ed è ciò che la Banca Popolare del Frusinate continua a fare, con una fitta rete di aiuti economici al Territorio, alle sue imprese ed alla sua gente, seguendo ed addirittura anticipando le misure previste a livello governativo.

Ancora una volta, la nostra natura di banca locale ci permetterà di essere vicini ai nostri clienti e ai nostri soci, grazie anche alle consolidate dinamiche partecipative e alla collegialità delle decisioni assunte. Ci è dispiaciuto che l'assemblea di quest'anno, a causa delle misure di contrasto al Covid-19, non si sia potuta tenere nelle consuete modalità, e ci dispiace ancor di più non aver potuto replicare il clima festoso dell'assemblea dello scorso anno, tenutasi presso lo Stadio del Frosinone Calcio. Colgo l'occasione per ringraziare i tanti Soci che hanno comunque preso parte all'Assemblea, esprimendo il proprio voto in maniera telematica. Con altrettanto dispiacere registriamo l'impossibilità per quest'anno di distribuire il dividendo che il CDA aveva già previsto per i soci – di entità pressoché uguale a quello dell'anno scorso – per ottemperare alle direttive che la BCE ha impartito alle grandi banche, recepite dalla Banca d'Italia anche per gli istituti della nostra dimensione, nonostante la politica di questo Consiglio rimanga orientata alla distribuzione del dividendo.

In merito alle sfide che ci attendono, mai come ora sarà



importante agire per l'immediato, con misure emergenziali tangibili, e per il futuro, tramite piani strategici per il lungo periodo. In merito a quest'ultimo, nulla è più importante, più giusto e più strategico che continuare a investire sulla nostra principale risorsa: i giovani. Motivo per cui sono fondamentali strumenti come 'Io Lavoro' – misura pensata per i neolaureati – e iniziative come il Career Day dell'Università di Cassino. Anche quest'anno l'evento si è svolto – per la prima volta online e con una vasta partecipazione – per garantire ai ragazzi di acquisire consapevolezza e orientarsi nel proprio percorso di crescita, per capire come poter creare valore per sé stessi e per la propria comunità.

Parlando di comunità, non possiamo non rivolgere un pensiero a chi si è sempre speso per essa, e quindi il nostro ricordo commosso va a Padre Eugenio Romagnuolo, Abate di Casamari, con cui abbiamo avuto modo di collaborare in più occasioni, che è tra le tante persone che sono state portate via da questa pandemia. Sempre a proposito di comunità, un pensiero di gratitudine e riconoscenza va a realtà come Nuovi Orizzonti, il cui operato costante nel tempo e silenzioso diventa, se possibile, ancora più fondamentale in momenti difficili come questo. In conclusione, è recente la ripartenza del campionato di calcio, che ha visto tornare in campo anche il Frosinone. Speriamo che questa ripartenza calcistica possa essere un simbolo e possa essere accompagnata dalle altre ripartenze – dal turismo, al commercio, alla ristorazione – che già hanno iniziato a concretizzarsi, seppur con tutte le difficoltà del caso, nell'approssimarsi di questa estate che sarà la più peculiare degli ultimi anni. Estate che porta in dote un altro simbolo, lungamente atteso, che fa ben sperare: la fermata dell'Alta Velocità a Frosinone ed a Cassino. Un grande progresso infrastrutturale che farà da volano e, letteralmente, da acceleratore di sviluppo per un Territorio che, forte delle sue radici, è pronto a ripartire più veloce di prima. Di nuovo, grazie alla stessa operosità degli Italiani che seppero ricostruire un Paese devastato dalla guerra, saremo in grado di rinascere più prosperi di prima, ma soltanto se sapremo gettarci alle spalle tutte le inefficienze e le divisioni del passato. Perché, pagando un tributo di memoria ad un altro grande scrittore sudamericano – Luis Sepúlveda, scomparso di recente proprio a causa del nuovo coronavirus – “sull'orlo del baratro [la Gabbianella] ha capito la cosa più importante: che vola solo chi osa farlo”.

Domenico Polselli - Presidente

Una Banca sempre più solida

Assemblea annuale dei soci svoltasi durante l'emergenza Covid 19 e senza la tradizionale festa. I numeri parlano di un Istituto in crescita

I numeri confermano la solidità della Banca. Questo, in estrema sintesi, il dato che emerge dall'Assemblea Straordinaria e Ordinaria dei Soci della Banca Popolare del Frusinate, tenutasi lo scorso 31 maggio. È mancata la festa. È mancata la giornata con le famiglie, che solitamente segna un momento fondamentale per la vita dell'istituto di credito, ma anche un'opportunità per fare gruppo. Un giorno in cui le famiglie dei soci si riuniscono per ribadire come quella della BPF sia una grande famiglia che riunisce tutti loro.

Quest'anno, però, in piena emergenza Covid, non era davvero possibile fare altrimenti e ai sensi dell'art. 106, comma 6 del D.L. 17 marzo 2020 n. 18 (il cosiddetto "Decreto Cura Italia"), l'intervento in Assemblea degli aventi diritto al voto ha avuto luogo, in via esclusiva, per il tramite del Rappresentante Designato, previsto dall'articolo 135-undecies del D.Lgs. n. 58 del 24 febbraio 1998 ("TUF")

e individuato dalla Banca nella Società Oxygy s.r.l. con sede legale a Milano, in via San Martino, n. 14.

L'Assemblea Straordinaria ha così approvato, alla presenza del presidente Domenico Polselli e dell'amministratore delegato Rinaldo Scaccia, il progetto di modificazioni statutarie secondo quanto proposto dal Consiglio di Amministrazione.

Sono state inoltre approvate delle modifiche al Regolamento Assembleare e si è appunto proceduto all'approvazione del bilancio dell'esercizio 2019, corredato delle relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale e della Società di Revisione incaricata del controllo contabile, con destinazione degli utili conseguiti al rafforzamento dei mezzi propri.

In particolare parliamo di questi numeri: 10% Riserva Legale 534.901 euro; 87,50% Riserva Statutaria 4.680.381 euro; 2,50% Fondo di Beneficienza 133.725 euro.



L'ingresso della sede centrale della Banca Popolare del Frusinate nel capoluogo ciociaro

C'è stata inoltre la determinazione, ai sensi dell'art. 6 dello Statuto sociale, del sovrapprezzo nell'importo di 97,35 euro ad azione, da versare in aggiunta al valore nominale di 51,65 euro, giungendo così ad un prezzo complessivo pari a 149 euro per azione.

Sempre durante l'Assemblea si è proceduto alla presa d'atto dell'informativa annuale sull'attuazione delle politiche di remunerazione 2019 (informativa ex post anno 2019), approvazione del documento Politiche di remunerazione e approvazione dell'Informativa ex ante sulle politiche di remunerazione anno 2020.

Approvata inoltre la proposta del Collegio Sindacale di conferimento dell'incarico per la revisione del bilancio della Banca alla Società BDO ITALIA SPA e del relativo compenso. Infine l'approvazione della relazione del Consiglio di Amministrazione ex art. 132 TUF, con autorizzazione al Consiglio di Amministrazione a procedere all'acquisto e alla vendita di azioni della Banca, in una o più soluzioni, per il perseguimento delle finalità e con le modalità di cui alla citata relazione.

Un'assemblea di cui abbiamo chiesto all'amministratore delegato di BPF, Rinaldo Scaccia, per avere un quadro chiaro dell'intera situazione.

Dottor Scaccia, quest'anno l'Assemblea è stata "particolare". È mancata la festa, il momento con le famiglie che, soprattutto in questa giornata, si sentono parte integrante della grande famiglia BPF.

«Sì, l'Assemblea di quest'anno più che particolare è stata diversa, perché ci è mancato il calore delle centinaia di Soci che solitamente partecipano e la rendono viva. Anzi, vista anche la buona e partecipata riuscita dell'edizione dell'anno passato - che si è svolta come una grande festa presso lo stadio Stirpe con la partecipazione anche delle famiglie, con mariti, mogli, e figli al seguito proprio per rimarcare che la nostra banca è una grande famiglia -, avevamo ipotizzato di ripeterla così, aperta come una festa. Magari in altro sito. Ma questa emergenza sanitaria ce lo ha impedito. Infatti, proprio per rispettare tutte le misure di contenimento imposte dal Governo a fronte della eccezionale situazione di emergenza sanitaria per l'epidemia di COVID-19, abbiamo dovuto a malincuore optare per una soluzione come impostaci dalla legge. Questa soluzione ci ha un po' rattristato, perché per noi il Socio non è un semplice azionista/investitore, ma anche un portatore di idee e di valori. E' sempre stato colui che ha consentito la realizzazione della mission della banca, che ne ha condiviso e ne condivide valori e finalità. L'appuntamento assembleare, con i dibattiti e le discussioni a volte anche aspre, è proprio il luogo naturale di questa sua essenza.

Naturalmente, la soluzione tecnica che è stata



Rinaldo Scaccia, amministratore delegato della Banca Popolare del Frusinate

A destra:

alcuni dei dipendenti della BPF durante l'emergenza Covid 19

adottata, sia pur nella sua formale freddezza, ha avuto una notevolissima partecipazione in termini di attenzione da parte dei Soci, di proposte ricevute e anche discusse, soluzione tecnica che ha consentito di tutelare in primis la salute dei nostri Soci, di tutti i dipendenti e dei consulenti della banca, come anche proprio i decreti governativi ci imponevano di».

Abbiamo attraversato un momento durissimo e ancora non ne siamo usciti. La categoria dei bancari è stata una di quelle che ha continuato a lavorare sempre. Al pari dei sanitari e degli operatori commerciali. Cosa si sente di dire ai suoi collaboratori?

«Il momento è stato veramente duro e in pochi hanno considerato che come altre attività professionali siamo stati anche noi in primissima linea in questa situazione di emergenza. Ci sono adesso, e per fortuna, alcuni indizi che la situazione possa ristabilirsi nella normalità in tempi brevi. Ma l'attenzione e la preoccupazione rimangono alte. Noi, come Banca del territorio, ci siamo

stati sempre e ci saremo ancora comunque, anche se altri istituti per l'emergenza hanno chiuso o ridotto drasticamente i loro servizi. Ci siamo stati perché servire il territorio è sempre stato il nostro impegno, perché nel territorio ci sono le famiglie, ci sono i professionisti, ci sono le imprese, gli artigiani, i commercianti, ossia tutti quelli che da questa "chiusura emergenziale" hanno subito i massimi disagi.

Il nostro dovere è stato quello di rimanere al loro fianco. Sono state adottate tutte le misure di sicurezza che hanno consentito la continuità delle operazioni, evitando il contatto, ove possibile, oppure riducendo le occasioni di contatto al minimo indispensabile, e questo sia tra il personale, che tra il personale ed i clienti ed i fornitori. Siamo stati in definitiva sportelli di ascolto e di aiuto, punto di riferimento per la nostra clientela e per il territorio. Di questo dobbiamo naturalmente dare atto ai nostri collaboratori che con loro grande sacrificio e presenza hanno consentito di mantenere aperti gli sportelli in tutte le Filiali e di erogare tutti i servizi che quotidianamente abbiamo fornito alla clientela nel rispetto di tutte le norme di sicurezza. La Banca ha apprezzato questa disponibilità e dedizione ed ha riconosciuto un premio di presenza. Non di meno molti dei nostri servizi sono stati anche resi alla clientela da nostro personale in smart-working».

Prima dell'emergenza Covid era in programma l'inaugurazione dell'ultimo piano della sede centrale della BPF a Frosinone. Come sono ora i programmi?

«Sì, in effetti l'inaugurazione era già programmata in questa primavera affiancata ad una grande mostra in collaborazione



con l'Accademia di Belle Arti di Frosinone. In particolare credo sia giusto segnalare che questa ristrutturazione avrà un efficace riscontro soprattutto per Soci e per la clientela, perché riusciremo così ad offrire maggiori e più fruibili spazi e soprattutto più servizi. Tenendo sempre conto di come si evolverà questa emergenza sanitaria l'inaugurazione per la ristrutturazione del fabbricato speriamo possa avvenire nel corso di quest'anno».

I numeri venuti fuori in Assemblea ci offrono il quadro di un istituto di credito solido e in crescita. Lei come li commenta?

«L'Assemblea degli azionisti della Banca Popolare del Frusinate ha approvato, con voto pressoché unanime, la relazione degli Amministratori sulla gestione, il bilancio al 31 dicembre 2019 (chiuso con un utile netto di 5,3 milioni di euro) e la proposta del Consiglio di Amministrazione del 16 aprile 2020 di accantonare l'utile stesso interamente a riserva, in sintonia con le indicazioni di Banca d'Italia e la Raccomandazione emanata dalla BCE il 27 marzo 2020.

La decisione "raccomandata" da BCE e Banca d'Italia ha lo scopo di rafforzare la struttura patrimoniale delle banche e di disporre di maggiori mezzi finanziari a sostegno di famiglie e imprese di fronte all'emergenza "coronavirus". Preme sottolineare che il CdA in data 13 febbraio 2020 aveva deliberato un progetto di riparto dell'utile, ma la grave crisi della pandemia COVID 19, le indicazioni di Banca d'Italia e BCE, hanno indotto il CdA a rivedere la delibera di distribuzione degli utili. Al 31 dicembre 2019 i crediti verso la clientela segnano un aumento del 7,8% con un miglioramento della qualità del portafoglio creditizio, riducendo quindi, in maniera significativa i livelli del credito deteriorato. La raccolta bancaria totale ha mostrato un andamento positivo pari a più 13,5% e un "cost income ratio" del 43,84% in ulteriore netto miglioramento rispetto all'anno precedente. Per concludere, al 31 dicembre 2019 l'indice Cet 1 Ratio è posto a 17,191% come il Tier 1 Capital ratio. Il patrimonio netto, comprensivo dell'utile del periodo, si attesta a 91,6 milioni di euro».

Alla scoperta del Futuro

Intervista ad Alessandro Silvestri, docente all'UNICAS e tra gli organizzatori del Career Day

«Il nostro slogan, da sempre, è "Glocal", per dire che prestiamo attenzione al locale per una prospettiva globale».

Alessandro Silvestri è il presidente dell'Associazione Alumni-ALACLAM, oltre che docente dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale, facoltà di Ingegneria. Nella sua vita accademica un aspetto essenziale è quello relativo al Career Day. Una traduzione letteraria lo indica come il giorno della carriera. In realtà si traduce in una serie di incontri tra laureandi e appena laureati con aziende ed enti con cui si potrebbe avviare un discorso collaborazione e lavoro. Domanda e offerta insomma, ma con una ratio ben precisa, in maniera tale da indirizzare perfettamente le risorse. Un evento organizzato dall'Ufficio Job Placement in collaborazione appunto con l'Associazione dei Laureati dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale Alumni-ALACLAM, oltre che con l'Ufficio Comunicazione. Un evento che va avanti da dieci anni e che quest'anno si è svolto, per le restrizioni causate dall'emergenza Covid-19, su piattaforme online. Da una parte una diminutio, per il contatto umano venuto meno, ma dall'altra la scoperta di una nuova frontiera anche per ampliare la manifestazione nei prossimi anni, che magari potrebbe essere sì organizzata in Università ma con notevoli contributi online. Oltre sessanta le aziende e gli enti che il 29 e 30 aprile scorsi si sono cimentate "in una sorta di staffetta per riaccendere il futuro, illustrando a studenti e laureati le loro attività,

le figure professionali e le competenze più ricercate, i percorsi di reclutamento e di carriera".

Tra queste anche la BPF, che ha partecipato con gli interventi di Vittorio D'Aquino, Luca Lazzari ed Emanuele Ciardi. Un modo per far conoscere da vicino la realtà BPF e dialogare con studenti e neo laureati di finanza, economia e lavoro.

Gli studenti e i neo laureati hanno avuto accesso a delle stanze virtuali per ascoltare ma anche per dialogare in diretta con i diversi relatori di enti ed aziende.

Protagonisti, per l'Università di Cassino e del Lazio Meridionale, il rettore Giovanni Betta, il pro rettore al Job placement Francesco Ferrante, il presidente del Cuori (Centro Universitario Orientamento) Francesco Misiti e appunto Alessandro Silvestri, presidente dell'Associazione Alumni-ALACLAM, nata nel 2013 e conta quasi ottomila iscritti.

«Organizziamo il Career Day da sette anni e il modello che abbiamo sempre impostato, al di là dell'edizione online di quest'anno, è di collegare l'orientamento in ingresso e l'orientamento in uscita. Dunque per le matricole da una parte e per laureati e laureandi dall'altra. Perché la nostra idea è stata sempre quella di dare da subito, anche alle matricole, una prospettiva occupazionale. Dal punto di vista logistico abbiamo portato avanti un discorso di "staffetta", ovvero quello di mettere in serie aziende ed enti e non metterli in parallelo. Uno incastrato all'altro quindi. Ognuno aveva un orario prefissato in cui si apriva la loro stanza e più o meno dopo un'oretta si chiudeva. Un meccanismo



che ha funzionato, con le aziende che hanno mostrato il loro lavoro online, mentre offline hanno avuto la possibilità di ricevere i contatti da chi fosse interessato.

La staffetta online si è chiusa con circa 2.500 visitatori, con una media di duecento persone collegate. Per non parlare dei circa tremila curricula inviati alle aziende presenti.

Riscontri più che positivi, anche seguendo il trend degli anni passati, per una iniziativa che evidentemente dà i suoi frutti.

«Come mi piace sempre dire, l'evento si giustificerebbe anche per un solo laureato che attraverso l'iniziativa trovasse lavoro, però sono anche consapevole che i numeri siano importanti. Noi abbiamo avviato un "Premio all'assunzione" che è nato proprio per questo scopo. Noi nei mesi successivi all'evento monitoriamo, grazie a questo premio, tutte le collaborazioni che a vario titolo si avviano, dal curriculum inviato al contratto a tempo indeterminato. E sono centinaia quelle che si avviano grazie a questo evento».

Un evento che può interessare tutte le facoltà, da quelle economiche e scientifiche, maggiormente favorite nel mercato del lavoro, a quelle come Giurisprudenza o Lettere, soprattutto Lingue.

Una sfida quella del Career Day. Una sfida che Alessandro Silvestri porta avanti con passione da anni, nella convinzione che l'incontro tra domanda e offerta di lavoro sia

essenziale e determinante per i giovani che terminano il loro percorso universitario. Un Career Day che quest'anno ha visto in Italia poche iniziative oltre a quella dell'Università di Cassino, che prosegue senza sosta la sua attività di didattica a distanza.

«In realtà la nostra Università ha da tempo investito sulla didattica a distanza. Quindi quando è iniziata l'emergenza noi eravamo già pronti con tutti gli strumenti utili a non rimanere indietro. Forse anche per questo il nostro credo sia stato l'unico ateneo a fare il Career Day. Tutti gli altri lo hanno spostato in autunno. E devo dire che anche dal lato aziendale è stato apprezzatissimo.

E poi c'è da dire che nel momento in cui ti sposti nel web da ateneo territoriale ti apri al mondo ancora di più». È il primo passo verso qualcosa di nuovo. Il primo passo per prendere qualcosa di buono da una situazione di emergenza e di cui si trarrà vantaggio anche in futuro. Le attività in presenza sono un'altra cosa, ma a corredo di questo si potrà aggiungere questa nuova esperienza. «In questi anni abbiamo avuto al Career Day fino a un massimo di cento aziende ed enti in presenza, raggiungendo un limite fisico di capienza.

Immagino quindi un futuro in cui l'evento potrebbe essere un mix delle due modalità. Dunque manifestazione in presenza ma contributi online, anche immaginando una platea più ampia. Senza perdere di vista il nostro slogan che è "Glocal", per dire che prestiamo attenzione al locale per una prospettiva globale. Questa è la nostra vision che non dobbiamo mai perdere di vista, con una forte attenzione allo studente che non è mai un numero, ma sempre un nome. Fino ad oggi abbiamo forse un pochino snobbato certi strumenti per non essere confusi con le università telematiche, ma bisogna apprezzarne i lati positivi. E questo varrà per tutto. Anche per la didattica». Si va davvero verso il futuro, rinnovandosi senza tradirsi.

L.Col.

#POPOLARE DAVVERO

Anche BPF ha partecipato al Career Day, promosso dall'Università di Cassino e del Lazio Meridionale

Il titolo è "#popolare davvero!". Un titolo azzeccatissimo per la partecipazione di Banca Popolare del Frusinate al Career Day, organizzato dall'Università di Cassino e del Lazio Meridionale per far incontrare domanda e offerta di lavoro.

Per BPF hanno portato il loro contributo Vittorio D'Aquino, Emanuele Ciardi e Luca Lazzari. Riportiamo i loro interventi, tutti estremamente efficaci e che raccontano non solo della vita di banca e dei suoi prodotti (molti dei quali riservati proprio ai più giovani), ma di un'esperienza professionale personale.

VITTORIO D'AQUINO (Popolare davvero) Sono Vittorio D'Aquino, ho 52 anni e sono il responsabile dell'area Marketing e Sviluppo della BPF Lavoro in Banca da 35 anni e sono in questa Banca dal 2001, quasi venti anni! La scelta di passare da una banca del territorio a questa banca sempre del territorio è stata motivata dalla voglia di crescere. Questo mi ha determinato a cambiare e ricordo che al primo colloquio è bastata una stretta di mano per aderire al progetto di sviluppo. Qui con me c'è il dottor Lazzari, che è il responsabile dell'area Corporate, una struttura importante e strategica della banca che segue le imprese e collegato da remoto il dottor Ciardi, responsabile dell'Area Finanza. Tutti e tre siamo accomunati dal fatto di



Vittorio D'Aquino, responsabile area Marketing e Sviluppo della Banca Popolare del Frusinate

avere scelto di cambiare e, con il senno di poi, posso affermare che è stata una scelta vincente. Questo lo dicono i nostri numeri, numeri importanti che si confermano ogni anno. Quando sono entrato eravamo in 32 dipendenti, adesso siamo 80. C'erano 4 filiali, adesso ne abbiamo 11, due delle quali su Roma. Non c'era la struttura Corporate. Abbiamo fatto tanta strada in questi 28 anni. Anche l'area Finanza aveva un ruolo importante, ma non come adesso. Ora è infatti una delle nostre aree strategiche di punta. Il tema che tratto ha a che fare con il territorio e quello che la nostra banca fa ed ha sempre fatto per il territorio. Siamo una Banca alla ricerca costante di iniziative che possano portare benefici alle imprese, alle famiglie, ai professionisti della nostra provincia.

Negli ultimi anni ci siamo anche affacciati con soddisfazione nella provincia di Roma e a Roma. Fra le iniziative più recenti per il territorio la messa a disposizione di 50 milioni di euro per il miglioramento edilizio post terremoto, sottoscrivendo convenzioni con diversi comuni. Di recente abbiamo deciso, stante la perdurante crisi economica, di mettere a disposizione qualcosa di concreto per i giovani, per aiutarli ad inserirsi nel mondo del lavoro e delle professioni. Perché, nonostante anni di studi, le difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro sono sempre più importanti. Per superare questo ostacolo offriamo ai giovani un sostegno finanziario affinché per favorire il passaggio scuola - lavoro. Per questo motivo abbiamo creato il prodotto "Io Lavoro", un prodotto esclusivo, un prestito d'onore. Si tratta di un finanziamento senza garanzie, concesso sulla fiducia, per supportare il giovane nel proseguimento degli studi attraverso un master o dare concreto avvio ad un progetto lavorativo o professionale.

Mi spiego meglio. Un giovane laureato in ingegneria o in medicina o un avvocato ha necessità di acquistare dei macchinari o arredi per l'avvio del proprio studio professionale. In tal caso interveniamo noi e senza garanzie gli forniamo un prestito d'onore fino a 10.000 euro. Mi verrebbe fatta una prima eccezione: però se io non ho avviato la mia attività lavorativa o professionale che possa essere, come faccio a pagare le rate? Bene, noi diamo tutto il tempo per potere avviare questo passaggio dal mondo al mondo del lavoro, perché prevediamo nel prestito tre anni di preammortamento. Mi si potrebbe sollevare una seconda eccezione: ma nel prestito ci sono gli interessi da pagare? No, perché

nei primi tre anni di preammortamento il tasso è ZERO. Poi il tasso di rimborso per gli ulteriori cinque anni è l'1 per cento. Un tasso simbolico. Su questo prodotto noi abbiamo già sottoscritto convenzioni con il Conservatorio di Musica di Frosinone e con l'Accademia di Belle Arti e siamo in procinto di chiudere con le principali Università del Lazio, fra le quali Tor Vergata e Cassino. È un nostro prodotto di punta sul quale ci teniamo a fare bella figura. Avrei altro da dire su un tema che potrebbe far comodo proprio ai giovani e agli studenti in particolare. Giovani e studenti che spesso si trovano nella necessità di fare dei conticini per potere continuare a studiare. Per loro e per tutti i clienti che necessitano di un prodotto gratuito e fruibile online, abbiamo la nostra banca online. Con Megliobanca, che è stata la prima banca online nella nostra regione (e la prima sul territorio nazionale promossa da una piccola banca come la nostra), tutti possono aprire un conto corrente a costo zero, con bonifici a costo zero e carta Pagobancomat gratuita. La nostra banca online è presente nei principali motori di ricerca. Per quanto attiene la nostra offerta, possiamo affermare quindi di basarla sulla sostanza, noi siamo concreti, non vendiamo favole. I nostri prodotti sono destinati a qualsiasi tipologia di utente e soprattutto sono trasparenti. Siamo lieti di fornire servizi ad un'ampia fascia di clientela. Noi siamo una Banca Popolare, popolare davvero!

EMANUELE CIARDI (Il ruolo della Finanza in Banca Popolare del Frusinate) Sono Emanuele Ciardi, ho 39 anni e rivesto il ruolo di Chef Economic Officer in Banca Popolare del Frusinate da ormai cinque anni.

Intrapresi gli studi universitari in Scienze Bancarie in quel di Siena, ho perfezionato la mia formazione frequentando un master all'istituto ISTAO di Ancona e dopo un breve esperienza nel desk derivati di Banca Marche sono approdato, ormai nel lontano 2008, in Banca Popolare del Frusinate.

Il mio ruolo di responsabile dell'Area Finanza è quello di presiedere la struttura che gestisce ed impiega tutte le risorse finanziarie non assorbite dall'attività di banca commerciale attraverso l'erogazione del credito alla clientela.

L'attività bancaria, in particolar modo nell'ultimo decennio, ha subito una profonda mutazione dovuta al cambiamento del contesto economico e sociale di riferimento. Le difficoltà dell'economia reale, unite all'incremento della liquidità in circolazione per effetto delle politiche espansionistiche delle Banche Centrali, ha dato un maggior peso all'attività finanziaria anche negli istituti di credito di più piccole dimensioni. A tal proposito, quest'anno, gli asset in gestione all'area finanza hanno superato la soglia dei settecento milioni di euro, eguagliando gli impieghi a clientela derivanti dall'attività di intermediazione finanziaria tipica della banca commerciale. La componente principale, degli asset in gestione, è rappresentata dal portafoglio investimenti in valori mobiliari che, in linea con la mission di Banca Popolare, si caratterizza per un basso grado di rischio e una componente primaria investita in titoli di stato.

Il ruolo dell'Area Finanza si esplica non solo nella gestione delle risorse non impiegate dall'attività di erogazione del credito, ma anche della direzione dell'attività di consulenza alla clientela. In ogni filiale della Banca è presente un consulente finanziario abilitato MIFID II. L'evoluzione normativa a cui si è assistito nel corso degli anni è stata finalizzata ad una maggiore tutela del cliente bancario qualificato come "investitore", ed ha richiesto una eguale evoluzione della figura del consulente finanziario il cui ruolo



A sinistra Emanuele Ciardi, Chief Economic Officer della Banca Popolare del Frusinate

A destra Luca Lazzari, responsabile Area Corporate della Banca Popolare del Frusinate

può essere svolto soltanto da personale di comprovata professionalità e competenza. La nostra banca si caratterizza per un approccio professionale non volto al collocamento indiscriminato di prodotti ad alto contenuto di complessità per la clientela, ma per un rapporto basato sulla conoscenza del cliente e delle sue esigenze sia sotto l'aspetto delle aspettative di rischio-rendimento, che in relazione all'orizzonte temporale in cui il cliente pensa di dover tornare a disporre delle somme investite. Se da un lato questo approccio può penalizzare le commissioni nette che la banca può incassare dall'attività di consulenza finanziaria, dall'altro consente al consulente di strutturare un portafoglio di investimenti su misura per il cliente (taylor made) al fine di massimizzare la sua soddisfazione a garanzia della fidelizzazione al nostro istituto di credito. Il dato più significativo in tal senso è il basso tasso di decadimento dei rapporti con la nostra clientela.

Se dovessi dare un consiglio per chi vuole avvicinarsi alla professione di consulente finanziario, posso dire che per instaurare un rapporto duraturo con la propria clientela deve saper ascoltare il cliente, cogliere le sue esigenze e le sue aspettative prima di cominciare ad utilizzare tutti gli strumenti acquisiti durante il periodo di studio accademico. L'errore che spesso si compie all'inizio della propria carriera è quello di pensare che la realtà si svolga esattamente

come insegnato dai libri di scuola ma, purtroppo, non è così. Il cliente che si affida ad un consulente finanziario cerca qualcuno che sappia supportarlo tecnicamente nel compiere scelte di investimento il più adeguate possibile alle proprie esigenze, non cerca qualcuno che prenda delle decisioni per proprio conto. Il mercato è fatto di andamenti ciclici e solo un approccio consapevole può assicurare la fidelizzazione del cliente anche in fasi di mercato negative.

LUCA LAZZARI (Per l'emergenza coronavirus una Task Force per le nostre imprese)

Sono Luca Lazzari, responsabile dell'Area Corporate della BPF Ho già partecipato alle due precedenti edizioni del Career Day ed oggi partecipo con piacere anche a questa edizione un po' atipica. Anch'io vengo da altro istituto di credito di livello nazionale, ma devo dire che effettivamente il passaggio mi ha fatto comprendere il valore di una banca del territorio. Al di là di tutto noi siamo effettivamente e concretamente vicini alle aziende di questo territorio. Quindi anche e soprattutto in questo momento di particolare difficoltà in cui, permettetemi un po' di vena polemica, è stato scaricato sulle banche l'onere di dover salvare, fra virgolette, quella che è l'economia del Paese. Abbiamo così costituito una task force per cercare di adempiere e dare delle risposte a quelle che sono le esigenze degli imprenditori della zona che hanno forti difficoltà e forte incertezza nella visione del futuro. In questo senso, come banca del territorio, abbiamo costituito questa task force e stiamo cercando di sfruttare al pieno quelle che sono le opportunità che sono in essere con il Medio Credito Centrale con le garanzie statali. Negli ultimi due anni, come ricordavo in precedenza, ho partecipato ad alcune edizioni del Career day e ho visto che molti ragazzi dell'Ateneo hanno fatto esperienza all'interno del fondo di garanzia come stagisti. Questi sono profili che a noi



possono interessare perché si sta andando sostanzialmente verso il mondo della finanza agevolata sempre più insistentemente. L'anno scorso abbiamo erogato circa 120 milioni di euro, che per una piccola banca come la nostra è una bella risposta al territorio. La tipicità di questa banca è la presenza proprio dell'area Corporate, che ci permette di fare delle operazioni anche strutturate e un po' più importanti rispetto a normali operazioni. In questo momento poi siamo esclusivamente impegnati nel supportare le imprese. Quindi, come dicevo, ho potuto constatare che molti ragazzi dell'Ateneo di Cassino per la loro esperienza nel medio Credito Centrale hanno profili che possono interessarci. Quindi vi invito attraverso i canali che sono stati attivati a proporre le vostre candidature. Siamo in espansione, come ha anche ricordato il collega d'Aquino. Un anno fa abbiamo aperto la seconda filiale romana. Sicuramente ci servono persone del territorio per lavorare su Roma, territorio sul quale stiamo anche muovendoci in maniera parallela per il nostro sviluppo. Tutte le misure che abbiamo attivato per questa emergenza coronavirus sono visibili sul nostro sito internet. Tutto, anche la modulistica da scaricare. Le nostre Filiali sono pronte a rispondere a qualsiasi esigenza. Concludo dicendo che abbiamo accolto con prontezza la richiesta dell'ABI per anticipare la cassa integrazione alle imprese e siamo gli unici che prevedono tutto completamente a costo zero.

QUEI BAMBINI IN VIDEOCHIAMATA

La quarantena vista dal medico pediatra Anna Salome Coppotelli, socia storica della BPF e membro del Consiglio di amministrazione

Non è una nuova frontiera della medicina, nel senso che ognuno di noi si augura che quanto prima si tornerà ad una "normalità", ma anche i medici pediatri sono oramai convinti di una cosa, «benedetti i nuovi strumenti che abbiamo a disposizione, a cominciare dagli smartphone con cui fare videochiamate o mandare fotografie».

D'altra parte le visite al tempo dell'emergenza Covid-19 sono soprattutto fatte di questo. «Essere visitati di persona è a discrezione del pediatra e dei genitori. Naturalmente sempre dopo appuntamento. Altrimenti ci stiamo affidando alla telemedicina».

A raccontarci questo nuovo modo di fare pediatria è Anna Salome Coppotelli, medico pediatra di grande esperienza, un passato da assessore regionale e amministratore al Comune di Ferentino come vicesindaco e un presente nel consiglio di amministrazione della Banca Popolare del Frusinate.

Un medico che come tutti i suoi colleghi ha affrontato con coraggio e determinazione un'esperienza che ha messo a dura prova l'intera categoria. Sia per i rischi corsi che per il fatto di doversi confrontare con qualcosa di assolutamente sconosciuto e pericoloso.

Non è un bel momento. Non lo è stato e non lo è per nessuno, ma in particolare per i medici. «Comprendiamo le angosce e le difficoltà dei genitori, soprattutto quando si tratta di bambini molto piccoli. Preoccupazioni che già in momenti di normalità vengono fuori ma che oggi si sommano al disagio di una



mancanza di contatto, soprattutto nel primo periodo di pandemia. Ecco allora i controlli telefonici, lo svezzamento per telefono e altre problematiche. Ma se il bambino ha problemi più importanti è chiaro che sia necessaria una visita in studio».

Altro problema è quello relativo alle vaccinazioni. «Noi obbligatoriamente vacciniamo i bambini di età compresa tra i sei mesi ed i sei anni e in questo momento non è affatto semplice. Ci stiamo chiaramente organizzando per svolgere tutto nella massima sicurezza. Dei bambini, dei loro genitori e degli operatori».

Normalmente esiste un ufficio vaccinazioni e Frosinone ne ha uno molto valido. Ma con questa emergenza è chiaramente tutto in divenire.

È un momento in cui i consigli richiesti dai genitori sono più frequenti. «Il nostro telefono è "bollente", perché più del solito per qualsiasi cosa si spaventano e chiamano. Io personalmente sto usando molto il sistema delle videochiamate o delle foto inviate. Prima di questa emergenza non era mio costume e anzi, la cosa mi seccava abbastanza e dicevo ai genitori dei miei piccoli pazienti di farmeli visitare. Ora, per fortuna, abbiamo a disposizione questi strumenti».

Non ha perso la sua ironia la dottoressa Coppotelli. Ironia ed autoironia. «Certe volte sembro mio nipote, che rimproveravo di continuo perché sempre con il telefono in mano. Ora sto facendo la stessa cosa», ammette sorridendo.

Laureata nel 1981 ed operativa dal 1983 prima con la Guardia Medica e poi come pediatra, Anna Coppotelli non ricorda un momento così difficile e drammatico. «Certamente ricordo le ansie dei primi tempi, ma anche in quel caso c'era il conforto dei colleghi più anziani. Un'esperienza del genere, come quella che stiamo vivendo, è stata sconvolgente. Non credo che qualcuno di noi potrà mai dimenticarla».

Ciò che manca più di ogni cosa è il rapporto umano. «Non si lavora bene. Manca il contatto umano, manca guardarsi negli occhi. E con i bambini è la stessa cosa. Se non peggio.

Anche quando possono venire in studio poverini, ci guardano come se fossimo dei marziani. Cercheremo di indossare mascherine più allegre, colorate, magari con dei personaggi che a loro piacciono.

Io mi sento di dire ai genitori di tranquillizzarli sempre. Farli stare tranquilli e sereni, perché se si perde di lucidità diventa veramente tutto molto più complicato per la loro gestione».

Un momento, quello dell'emergenza, che ha evidenziato ancor di più il problema relativo all'alimentazione e all'attività fisica dei

bambini. «Noi abitiamo in un territorio in cui il tasso di obesità, purtroppo, è molto elevato. Quando ero amministratore a Ferentino facemmo uno studio, con la Regione Lazio e le scuole, che evidenziò come la Ciociaria avesse la maglia nera per quanto riguarda l'obesità. E tanti, troppi bambini, sono in sovrappeso. È necessaria una nuova educazione alimentare. Non discuto sulla comodità delle merendine. Al volo si infilano negli zaini della scuola e la merenda è assicurata, ma magari potremmo ricominciare a far portare loro una fetta di ciambellone, una frutta, un pacchetto di cracker. E poi farli mangiare bene, senza dimenticare frutta e verdura.

Poi c'è l'attività fisica, importantissima. Ora si riprende ad uscire e a muoverci. Ed è bene che quando escono indossino anche loro la mascherina. Perché è importante dire come i bambini possano essere "pericolosi", poiché anche se asintomatici possono essere veicolo del virus, magari trasmettendolo ai genitori o ai nonni, che non più giovanissimi sono tra l'altro soggetti più a rischio».

Senso civico, responsabilità e buon senso. La dottoressa Coppotelli si appella a questo. «Oggi tante cose della malattia le abbiamo capite. Anche e soprattutto per convivere. Ecco, dobbiamo imparare a convivere, perché purtroppo non scomparirà dalla sera alla mattina, ma dobbiamo farlo con grande senso di responsabilità. Da parte di tutti. Di certo è una nuova medicina. Non saremo più i pediatri che eravamo fino a quattro mesi fa. Ora la priorità è ricominciare a pieno ritmo con la prevenzione, fondamentale anche nella cura dei più piccoli. È uno dei compiti fondamentali della pediatria di base. Abbiamo cambiato le nostre vite. Dobbiamo cambiare anche il modo di fare il nostro lavoro. Dobbiamo convivere con questo virus».

L.Col.

Viaggio nell'ospedale Covid allestito a Frosinone

Il racconto del dottor Piero Fabrizi, infettivologo di grande esperienza e storico socio della BPF

Sono state oltre cento le persone affette da Covid-19 e ricoverate contemporaneamente presso l'ospedale "Fabrizio Spaziani" di Frosinone. Numeri che indicano quanto sia stata alta la pressione per medici, infermieri e personale sanitario che ha raddoppiato i propri turni e sacrificato affetti e vita privata per uscire fuori da un incubo che ad un certo punto pareva insormontabile. Numeri che hanno indicato un presidio sanitario trasformato in ospedale Covid, dando risultati eccellenti nella cura di questa patologia fino ad oggi sconosciuta. In prima linea, allo Spaziani, anche Piero Fabrizi, dirigente medico di primo livello e dirigente della divisione di Malattie Infettive (primario dottoressa Casinelli). Una vita spesa per la Medicina e da oltre trent'anni infettivologo, con una parentesi nell'amministrazione comunale di Boville Ernica, dove è stato sindaco per qualche anno, e una vicinanza da sempre alla Banca Popolare del Frusinate essendone socio.

Dottor Fabrizi, come è stata affrontata l'emergenza qui a Frosinone?

L'epidemia da Sars Cov 2 ha interessato la nostra provincia dai primi giorni di marzo e ha visto il nostro reparto di Malattie Infettive in prima linea. È stato chiaramente

naturale che fosse così, accogliendo quindi i primi pazienti. Alcuni in condizioni cliniche abbastanza critiche, con la nostra divisione, diretta dalla dottoressa Casinelli, impegnata da subito in maniera importante.

In che maniera eravate organizzati?

Nel nostro reparto siamo nove infettivologi. Io personalmente lo sono da oltre trent'anni, avendo maturato diverse esperienze sul campo. In passato abbiamo già affrontato altri eventi epidemici, come ad esempio l'infezione da HIV che ci ha interessato all'inizio, poiché la nostra divisione è nata proprio in quel periodo. E poi qui a Frosinone noi siamo stati un reparto di riferimento anche per l'influenza suina. Dunque parliamo del 2009. Abbiamo inoltre una preparazione specifica per altre emergenze sanitarie epidemiche, come ad esempio la Sars, la Mers, o addirittura l'Ebola, che poi non hanno interessato, se non marginalmente, il nostro Paese.

Ecco. Noi veniamo da questa formazione ed è stato fondamentale per affrontare questa emergenza.

I risultati parlano chiaro e si può dire che l'emergenza sia stata affrontata nel migliore dei modi.

I risultati che abbiamo avuto sono scaturiti da



questa preparazione, essendo gli infettivologi formati proprio per questo. Ecco perché è stato naturale che fosse proprio la nostra divisione ad affrontare per prima l'impatto con l'emergenza.

Noi ci siamo fatti trovare pronti per affrontare questa malattia, che è una malattia gravata innanzitutto da un'elevata diffusibilità e mortalità. L'aspetto più importante è quello che incuteva, e continua ad incutere, una forte paura tra la popolazione.

È importante sottolineare la tempestività del nostro operato. Di tutta l'Azienda sanitaria, a cominciare dal direttore generale, dottor Lorusso, e dalla direttrice sanitaria, dottoressa Magrini, che hanno trasformato il nostro presidio sanitario in ospedale Covid. Questo è un fatto importantissimo. Nel senso che si è deciso nell'arco di breve tempo, nel mese di febbraio, di cominciare a lavorare per non farci trovare impreparati all'ondata di malati che sarebbe arrivata. Una ratio che strategicamente è stata fondamentale, come tutto il resto. Noi per quanto riguarda le degenze e sul territorio il gran lavoro svolto sotto il profilo epidemiologico. Ad esempio con il monitoraggio dei contagi e della loro tracciabilità.

Ci racconti a livello logistico com'è andata.

Intanto abbiamo raddoppiato i posti presenti in Malattie Infettive. È stato inoltre potenziato

l'organico con un medico internista, uno pneumologo e del personale infermieristico, praticamente raddoppiato. Sono infatti stati dirottati da noi degli infermieri del reparto di Chirurgia Generale del nostro ospedale. Integrati con il nostro personale che da sempre è stato formato e aggiornato per le malattie infettive.

C'è da dire, inoltre, che sono stati raddoppiati i turni del personale medico. Abbiamo preso questa decisione per affrontare al meglio una situazione di emergenza vera, in cui i posti letto sono cresciuti notevolmente. Era insomma un sacrificio necessario. Dunque di mattina, pomeriggio, sera e notte abbiamo sempre garantito un personale qualitativamente adeguato anche sotto il profilo della presenza. Per rispondere a qualsiasi necessità. Questa trasformazione che ha subito il nostro ospedale ha portato, in una fase successiva, a trasformare la Medicina Generale in reparto Covid.

Ad un certo punto vi siete resi conti che i numeri stavano calando e si cominciava a vedere la luce.

In un momento ci sono stati oltre cento posti letto, tra degenza ordinaria e terapia intensiva, che erano tutti occupati. Questa fase così intensa è terminata subito dopo Pasqua, quando è cominciato ad esserci un calo di accessi. E comunque con un'attività di pronto soccorso molto intensa. Queste scelte strategiche hanno consentito di assorbire, seppure con grande sacrificio, l'emergenza nelle fasi iniziali. Ed è stato fondamentale. Se non ci fosse stato il raddoppio di posti letto qui da noi e un potenziamento di posti dedicati al Covid, che hanno fatto sì che lo Spaziani diventasse

un ospedale Covid, non so come sarebbe andata a finire.

Il fatto che Frosinone avesse un ospedale dedicato al Covid ha certamente evitato una maggiore diffusione.

La vostra esperienza è stata quindi fondamentale.

La nostra esperienza è stata fondamentale, dal punto di vista della qualità e dell'intensità delle cure. Oltre all'abnegazione del personale, l'organizzazione e l'esperienza accumulata in questi anni che ci hanno portato a risultati ottimali. Noi complessivamente abbiamo avuto ricoverati qui da noi, a Malattie infettive, più di cento persone con quadri clinici anche complessi e numerose guarigioni di pazienti con polmoniti anche molto gravi. Cosa importante, abbiamo avuto un basso indice di mortalità, inferiore alla media nazionale. Dopo i primi casi, arrivati in ospedale in condizioni già molto gravi, con febbre e polmonite a casa, la diagnosi precoce, la tempestività e la qualità delle cure prestate ci hanno portato a risultati ottimali.

Attualmente com'è la situazione?

La situazione attuale è abbastanza tranquilla, nel senso che stiamo dimettendo, ma ci aspettiamo che con questa riapertura potrebbero esserci dei nuovi casi. Non è escluso che possa esserci un'ondata di ritorno, ma soprattutto quello che si dovrà valutare è cosa potrà accadere con la riapertura delle scuole e nel periodo autunnale. Ma in questo momento davvero non siamo in grado di dire altro.

In un prossimo futuro cosa dobbiamo aspettarci?

Ci sono intuizioni di tipo epidemiologico

su cui noi possiamo esprimere un giudizio, ma ad oggi non abbiamo elementi per affermare con sicurezza alcune cose. Quello che ci fa pensare, trattandosi di una malattia a diffusione respiratoria, è che con la ripresa delle scuole e con contatti anche più frequenti e ristretti possa esserci una ripresa. In quel momento dovremmo stare molto attenti.

Ci parli un po' dei protocolli utilizzati per intervenire sui malati.

C'è da dire, intanto, che i risultati importanti che abbiamo avuto sono stati ottenuti anche grazie all'esperienza e all'osservazione di altri centri che prima di noi si sono confrontati con questa grave patologia. Soprattutto i centri del nord. In particolare in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Nei trattamenti terapeutici abbiamo seguito le linee guide della Simi, la Società Italiana di Malattie Infettive. Quindi i protocolli già attuati nelle prime fasi in nord d'Italia. Abbiamo inoltre seguito le indicazioni dell'Aifa, però in un contesto in cui i farmaci usati non trovavano e non trovano tuttora indicazioni sull'infezione da Sars Cov 2. Sono ancora dei farmaci in fase sperimentale e non compassionevole. Inoltre, alcuni farmaci utilizzati, come gli antivirali, che hanno un effetto nelle prime fasi della malattia, erano già di nostra conoscenza. Anche per l'esperienza che noi abbiamo avuto nel trattamento delle infezioni da HIV. E poi la nostra Divisione, e questo è molto importante, è entrata nella sperimentazione del farmaco TOCILIZUNAD, che è un farmaco che si utilizza nella cura dell'artrite reumatoide. E abbiamo ottenuto buoni risultati. Abbiamo infatti osservato che si tratti di un farmaco che in alcune condizioni, soprattutto in pazienti che stanno andando verso polmoniti gravi e insufficienza



A destra il dott. Piero Fabrizi, infettivologo presso l'ospedale Fabrizio Spaziani di Frosinone nonché socio storico della BPF

respiratoria, può dare ottimi risultati.

Che può dirci della terapia a base di plasma iperimmune?

È un trattamento già in essere per altri tipi di situazioni. In infettivologia è già stato utilizzato per trattare altre patologie. Le immunoglobuline vengono somministrate anche per il tetano o per il botulino. Chiaramente va a contrastare il virus. Certamente non ci sono studi con grandi numeri. C'è una sperimentazione al San Matteo di Pavia, a Brescia, a Cremona e a Piacenza. In questi casi con numeri un pochino più elevati, ma parliamo sempre di uno studio. Sembra che in alcune condizioni particolari diano dei risultati incoraggianti. Ma sarà tutto da verificare a conclusione dello studio. Di sicuro più armi abbiamo a disposizione e meglio è.

Lei è ottimista per il futuro?

Ci troviamo in una condizione non facilmente prevedibile. Molto, invece, possiamo fare noi, seguendo quelle che sono le indicazioni degli esperti e che troviamo nei decreti

governativi. Mi riferisco innanzitutto al distanziamento sociale, che naturalmente comporta delle modifiche ai nostri comportamenti. Il lavaggio delle mani, che è una banalità, è fondamentale. E poi l'uso della mascherina è un altro aspetto irrinunciabile. Molto sarà determinato dal nostro comportamento. Buon senso ed educazione civica. Perché non possiamo rischiare, principalmente per motivi sanitari e successivamente anche economici, di dover chiudere tutto di nuovo.

Si sente di dire qualcosa a chi è stato in prima linea con lei?

Mi sento di ringraziare tutti i miei colleghi ed il personale infermieristico, che in un momento non semplice e non prevedibile hanno dimostrato un elevato senso del dovere. Persone che senza timore hanno dimostrato non solo professionalità, ma anche di avere grandi doti umane. Soprattutto nei confronti dei nostri pazienti, che hanno affrontato la malattia senza il conforto dei propri cari. E poi il ringraziamento va a tutti i reparti del nostro ospedale, cominciando dal Pronto Soccorso, la Radiologia, la Farmacia, il Laboratorio di analisi per poi arrivare a tutti gli altri. È stata un'esperienza di forte crescita professionale e un pensiero finale lo vorrei dedicare alle persone che non ce l'hanno fatta. A tutti i pazienti e ai nostri colleghi e a tutti gli operatori sanitari che hanno sacrificato la propria vita. L'educazione civica che dobbiamo dimostrare la dobbiamo anche a tutte queste persone.

L.Col.

BPF e solidarietà, aiuti alla Asl e buoni alimentari



Il pulmino donato per tre mesi dalla Banca Popolare del Frusinate alla Asl di Frosinone

Un sostegno ai più deboli, a chi nel momento più grave dell'emergenza Covid si è trovato maggiormente in difficoltà. A quanti che, oltre ad affrontare tutti i disagi del momento, si sono trovati ad avere il problema di mettere insieme il pranzo con la cena. Famiglie intere che hanno vissuto questo dramma in un momento in cui la solidarietà dovrebbe essere un sentimento comune. E poi un aiuto concreto alla Asl di Frosinone ed in particolare del Cad (Centro assistenza domiciliare). Non si è tirata indietro la BPF, che ha dimostrato la sua consueta vicinanza al territorio con una donazione di buoni alimentari per le persone in difficoltà e mettendo a disposizione del Cad un pulmino per l'assistenza ai malati. In sostegno dell'Azienda Sanitaria Locale la BPF ha messo a disposizione per tre mesi un pulmino utilizzato dal Cad oltre che per le visite consuete anche in quelle ai pazienti affetti da coronavirus. Proprio durante questi appuntamenti i medici si erano resi conto di quanto fosse difficoltoso, a livello logistico, indossare le tute sterili per effettuare le visite e poi ogni volta spogliarsi.

Alcuni medici sono stati addirittura costretti a farlo in strada oppure in auto, in condizioni di assoluto disagio.

Il pulmino, su cui salgono comunque due persone alla volta, ha invece tutto lo spazio necessario per indossare indumenti di protezione e poi toglierli. Oltre che dal Centro Assistenza Domiciliare, il cui direttore responsabile è il dottor Marcello Russo, il pulmino è stato messo a disposizione anche dei medici specialisti e di quelli di base per le visite a persone affette da Covid19. Ci sono stati poi i buoni alimentari. Risorse a sostegno del territorio secondo la ratio che spinge da sempre l'operato dell'istituto di credito. A distribuirli alle persone con maggiori difficoltà tutte le Diocesi del territorio attraverso le diverse parrocchie, che probabilmente più di qualsiasi altra istituzione sanno dove recarsi per portare un piccolo ma determinante sostegno. In pratica i buoni che poi sono stati dati ai diversi supermercati per la spesa sono stati pagati dalla Diocesi con una somma messa a disposizione dalla BPF, l'unico istituto di credito a portare avanti un'operazione di questo genere. Un gesto fortemente voluto dal presidente Domenico Polselli, dall'amministratore delegato Rinaldo Scaccia e dall'intero Consiglio di amministrazione. Come più volte sottolineato da Papa Francesco, è arrivato il momento di ripensare la solidarietà. Troppe le famiglie in difficoltà. Occorrono quindi gesti concreti, come quello della BPF. Attraverso i buoni alimentari è stato fornito un piccolo ma essenziale contributo alle persone maggiormente in difficoltà.

La "Spagnola" a Frosinone

La testimonianza dello storico Maurizio Federico

Poco più di cento anni fa l'umanità ha vissuto pagine buie come quelle di oggi. Anche allora lutti in molte famiglie e la vita civile praticamente bloccata per diversi mesi.

Nel libro "Frosinone agli inizi del '900" Maurizio Federico, storico e profondo conoscitore della provincia di Frosinone, descrive quanto si verificò in quel triste periodo nella nostra città.

"Se l'inizio della prima guerra mondiale a Frosinone era stato segnato dalle distruzioni del grande terremoto marsicano, le ultime fasi della lunga guerra mondiale coincisero con la diffusione nella città, nei mesi di settembre e ottobre del 1918, di una tremenda epidemia: la "Spagnola". In realtà il morbo, che mieterà vittime a milioni in Europa e in tutto il mondo, non era per niente arrivato dalla Spagna; esso aveva assunto quella denominazione solo perché nella nazione iberica non essendo coinvolta del conflitto mondiale, i giornali di quel paese non erano soggetti alla censura militare per cui furono i soli ad informare che da mesi, nei vari fronti di guerra, fra i soldati ammassati nelle trincee in condizioni igieniche impossibili, si andava diffondendo una gravissima epidemia. Si venne a sapere, poi, che il virus della "Spagnola" aveva iniziato il suo corso nel campo di addestramento delle truppe americane nel loro paese ed era arrivato in Europa quando i soldati dell'esercito U.S.A. sbarcarono in Francia per partecipare al conflitto mondiale. Dalle trincee il morbo contagioso si era poi rapidamente diffuso con il rientro di soldati, per licenze o malattie, in

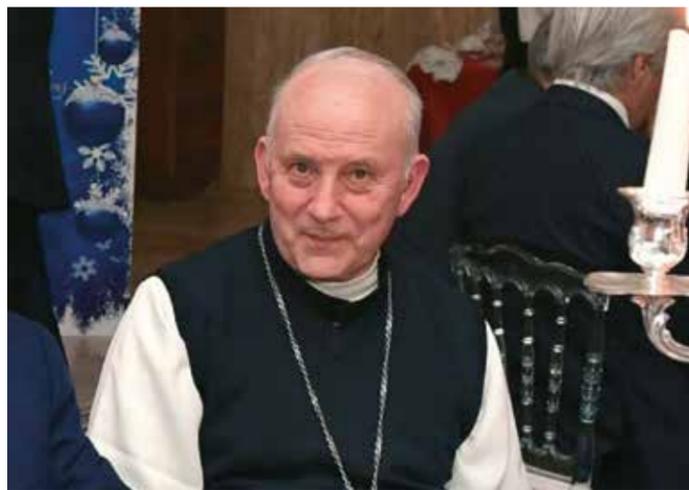


tutti i paesi europei.

L'epidemia arrivò a Frosinone sul finire dell'estate del 1918 e causò un numero di morti molto superiore a quelli dei soldati frusinati caduti nei quattro anni di guerra: furono, infatti, più di 300, fra cui oltre 100 bambini di età inferiore ai sei anni, a morire tra il settembre e l'ottobre di quell'anno. A causa della "Spagnola" la mortalità a Frosinone passò, infatti, da una media annuale di 250 decessi a un picco, nel 1918, di 546 su una popolazione complessiva di non più di 13.000 abitanti. Tutta la città rimase sconvolta per i lutti che praticamente colpirono ogni nucleo familiare e per le difficoltà create dai provvedimenti di chiusura delle scuole, degli uffici, di ogni attività produttiva, delle chiese e la sospensione del mercato del giovedì. Il cimitero comunale poi si rivelò del tutto insufficiente ad accogliere un numero così enormi di defunti tanto che si dovettero costruire, in tutta fretta, addossati alla chiesa e ai muti di cinta, i primi loculi a più piani per accogliere le salme dei colpiti dall'epidemia insieme a quelle dei soldati caduti al fronte che nelle stesse settimane venivano riportate a Frosinone".

Il dolce ricordo dell'Abate

A parlare di Dom Eugenio Romagnuolo, scomparso per il Covid-19, i confratelli di Casamari Alberto e Federico



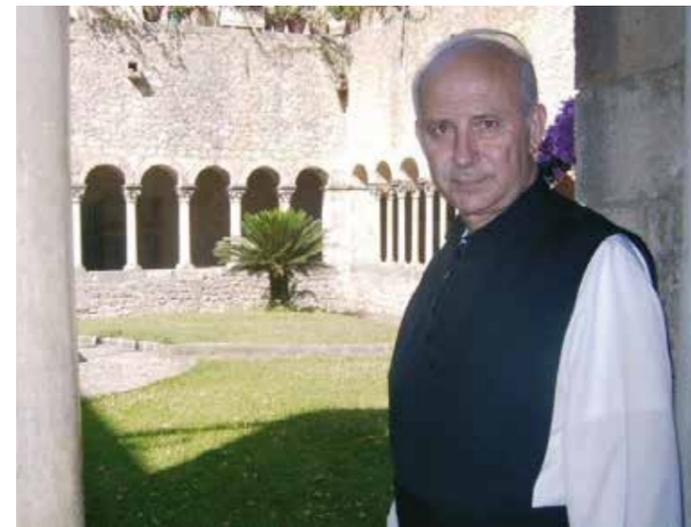
«**D**a giovane lo chiamavamo "Bruscolotti", per il suo ruolo di terzino nelle nostre partite di calcio e perché era un grande tifoso del Napoli».

È il ricordo inatteso, e forse il più dolce, di padre Eugenio Romagnuolo, Abate della Congregazione cistercense di Casamari morto lo scorso 4 aprile all'ospedale "Fabrizio Spaziani" di Frosinone, dove era ricoverato da qualche settimana dopo essere risultato positivo al Covid19.

A ricordare le sue prodezze calcistiche - «non

era affatto male come calciatore» - padre Alberto Coratti, direttore dell'antica biblioteca dell'Abbazia di Casamari, il gioiello di architettura gotico-cistercense tra i luoghi più straordinari della nostra terra e da oltre ottocento anni casa dei monaci cistercensi. Ha lasciato tanto padre Eugenio e il ritratto che di lui ne fa chi ha condiviso molto della sua vita è quello di una persona mite, buona, generosa, semplice e di grande spontaneità. Di un uomo, prima che di un religioso, attento agli altri e alla sua comunità. Vicino ai più deboli, a chi aveva bisogno di un sostegno. Come i giovani monaci di recente arrivati a Casamari.

«Abbiamo avuto un piccolo ma significativo ingresso di monaci giovani - ha ancora ricordato padre Alberto - e lui li ha sempre seguiti con spirito di accoglienza e vicinanza. Anche quando c'è stato qualche problema, li ha difesi e protetti senza indugio. Padre Eugenio era così. Aveva sempre un approccio positivo e di apertura con le persone con le quali entrava in contatto e ha portato questo clima all'interno delle mura dell'Abbazia». Era stato eletto Abate cinque anni fa, dopo essere stato per ventidue anni Priore dell'Abbazia di Valvisciolo, a Sermoneta, e



Dom Eugenio Romagnuolo, Abate di Casamari per cinque anni e purtroppo scomparso lo scorso 4 aprile dopo aver contratto il Covid 19; si è spento presso l'ospedale "Fabrizio Spaziani" di Frosinone

prima ancora aver trascorso parte della sua vita nei nostri due monasteri in Puglia. I suoi studi, però, padre Eugenio li aveva fatti proprio a Casamari. Ha frequentato il liceo quando padre Alberto frequentava ancora le scuole medie, sempre in Abbazia.

«Ci conoscevamo da cinquant'anni. Quando è stato eletto Abate non se l'aspettava. Ha accettato con la disponibilità e l'umiltà che lo distinguevano».

È sempre padre Alberto a ricordare come in questi anni abbia dovuto affrontare anche grandi difficoltà, trovandosi costretto a chiudere, non senza dolore, un monastero negli Stati Uniti d'America e le comunità delle certose di Firenze e di Trisulti.

Forse è per questo che aveva accolto con grande gioia l'arrivo dei giovani monaci. Come segno di speranza per il futuro di una secolare comunità monastica che ha da poco celebrato gli ottocento anni della grandiosa chiesa abbaziale.

In quell'occasione era a Casamari anche il Segretario di Stato Vaticano, il Cardinale Pietro Parolin, con il quale l'Abate Eugenio ha

stretto subito una cordiale amicizia. Una conferma del suo carattere e della sua personalità squisita, come ha ricordato padre Federico Farina, un'istituzione per Casamari. «L'Abate Eugenio voleva bene ai singoli monaci e voleva bene alla sua comunità. Secondo la Regola di San Benedetto l'Abate è il padre della comunità e lui ha sempre cercato di fare il bene dei suoi monaci. E poi all'Abate fanno capo tutte le nostre attività. Quelle della comunità monastica, quelle del collegio, quelle degli allievi del Frosinone Calcio che alloggiano da noi. Sapeva, con la collaborazione dei suoi monaci, portare perfettamente il peso di tutte le responsabilità».

È come se in una grande sala fosse crollata la colonna centrale», ha sottolineato padre Federico aggiungendo poi con un sorriso come la morte non sia certo la fine della vita. «E poi ci sono le nostre regole, che garantiscono la continuità, nonostante un primo smarrimento della comunità». Da tradizione e da regola, entro tre mesi dalla fine del mandato dell'Abate dovrebbe esserci l'elezione del suo successore. Vista la situazione di emergenza, e con l'impossibilità di ritrovarsi tutti assieme, è stata chiesta e ottenuta dalla Santa Sede la possibilità di posticipare l'elezione di sei mesi. Al termine dell'estate la Congregazione di Casamari dovrebbe dunque avere un nuovo Abate.

Resta il ricordo di chi c'è stato fino ad ora. Di chi ha saputo guidare la comunità lasciando traccia indelebile tra i monaci e tra quanti sono venuti in contatto con la sua Congregazione.

Arrivederci Padre Abate.

Laura Collinoli

IL BISOGNO DI AMORE

A tu per tu con Chiara Amirante,
fondatrice della comunità Nuovi Orizzonti

Chiara Amirante
insieme a Papa
Francesco durante un
incontro che il Santo
Padre ha svolto nella
Cittadella Cielo di
Frosinone; per tutta
la comunità è stata
davvero una giornata
densa di emozioni



«**Q**uando ho iniziato a percorrere i 'deserti' della nostra splendida Roma e ad entrare in punta di piedi nelle dolorosissime storie del 'popolo della notte', non immaginavo davvero di incontrare un popolo così sterminato di disperati, di persone sole, di emarginati, di mendicanti di amore, sfregiati nella profondità del cuore dall'indifferenza, dall'abbandono, dalla violenza, vittime dei terribili tentacoli di piovre infernali». Questa è la storia di Chiara. Di Chiara Amirante, che negli anni Novanta comincia così la sua avventura nel mondo della strada. È alla Stazione Termini, allora nel degrado più totale, che una giovanissima ragazza incontra giovani con problemi di tossicodipendenza, alcolismo, prostituzione, AIDS, carcere. Ed è qui che inizia il suo percorso. È da qui che nasce Nuovi Orizzonti, una Comunità Internazionale che ha come obiettivo quello di intervenire in tutti gli ambiti del disagio sociale realizzando azioni di solidarietà a

sostegno di chi è in grave difficoltà, con una particolare attenzione al mondo giovanile. Quattro anni fa, a Frosinone, l'inaugurazione della Cittadella Cielo. Un luogo in cui si curano le ferite dell'anima.

Lei ha iniziato il suo percorso con quello che chiama il "popolo della notte". Un popolo pieno di solitudine e disperazione. Lei cosa ci ha visto in queste persone?

«Quando ho iniziato a andare in strada, innanzitutto non mi immaginavo di trovare così tanti giovani in situazioni di disperazione, di disagio profondo, con ferite profondissime nel cuore e imprigionati in tunnel infernali. Quello che mi ha stupito è che io immaginavo di incontrare soprattutto giovani con famiglie distrutte, di borgata, giovani senza famiglia. In realtà ho incontrato sicuramente ragazzi anche provenienti da famiglie in grande disagio ma uno dei primi incontri è stato con uno dei ragazzi della mia scuola, considerato il bello della scuola, uno di buonissima

famiglia, che stava molto bene. Questo mi ha molto colpito. Scoprire quanto questo malessere sia oggi così diffuso fra i giovani e però resti spesso invisibile e caratterizzato dall'indifferenza dei più. E che cosa ho visto? Ho visto dei giovani con una sofferenza immensa nel cuore che chiedevano aiuto, spesso senza saperlo chiedere, ma che avevano la disperazione nell'anima, e quindi ho sentito che non fare qualcosa per rispondere a questo grido sarebbe stato un grave peccato di omissione. Solo in un secondo momento mi sono resa conto che quello stesso popolo della notte che trovavo nelle zone più calde della nostra Roma era lo stesso popolo che poi incontravo nelle classi dei quartieri benestanti della stessa città e oggi ancora ci stupisce quando andiamo con i ragazzi accolti nelle scuole a fare prevenzione: scoprire che più dell'80% dei ragazzi che incontriamo sono caratterizzati da queste forme di disagio, quindi sono dei giovani che vivono con noi nelle famiglie di ogni tipo e che hanno veramente bisogno di risposte concrete a questo loro disagio e alle catene delle dipendenze che stanno imprigionando sempre di più le nuove generazioni».

È più bello donare o ricevere amore?

«Io sono convinta che abbiamo bisogno sia di donare che di ricevere amore e sono convinta che il bisogno fondamentale di ogni essere umano sia donare amore ed essere amati. Poi personalmente faccio ogni giorno l'esperienza di quanto è vera una frase della Scrittura che dice che c'è più gioia nel donare che nel ricevere, anche perché più noi ci chiudiamo in noi stessi

e nelle aspettative che abbiamo verso gli altri, più spesso queste aspettative vengono disilluse e restiamo prigionieri del nostro egoismo e quindi più siamo egocentri, più ci intristiamo per tutto quello che gli altri non fanno per noi. Più riusciamo a uscire dal carcere dell'ego per scoprire la bellezza del donare amore gratuitamente, più questo amore disinteressato ha una forza generatrice di gioia nel nostro cuore veramente unica. Poi certamente c'è anche un ritorno nell'amore che si regala al mondo. Anche poter essere strumenti per riaccendere il sorriso in una persona disperata è qualcosa di meraviglioso».

Perché lei ha fatto tutto questo? Perché continua a farlo? Cos'è che la spinge?

«Per quanto mi riguarda c'è stata quella che vorrei chiamare una vocazione. Io ero proiettata a fare tutt'altro nella vita: mi sono laureata in scienze politiche e pensavo con i miei studi di poter fare qualcosa per dare un contributo al bene comune. Poi ho sentito in preghiera una spinta a cercare di portare quella gioia che grazie al Vangelo avevo scoperto e che resisteva alle situazioni più drammatiche che mi sono trovata a vivere, a portarla ai più disperati. Quindi l'ho avvertita proprio come una chiamata di Dio, umanamente non credo che avrei mai potuto avere il coraggio di andare strada di notte e di proseguire in una scelta così dura e difficile, in cui ogni giorno sei a rischio di vita. Quello che mi ha spinto è stato l'aver scoperto l'amore di Dio e l'urgenza e la responsabilità di condividere una scoperta importante proprio con chi soffre».

NUOVI ORIZZONTI

si può sostenere attraverso il **5x1000**. Il codice fiscale di riferimento nella dichiarazione dei redditi è **96218850582**

Info: <http://5x1000.nuoviorizzonti.org/>



È fondamentale la fede in questo percorso di aiuto e solidarietà?

«È per me l'unica forza che mi aiuta ad affrontare i drammi che ogni giorno mi vengono in qualche modo consegnati, perché senza la fede io non avrei la forza di continuare questo tipo di impegno. Poi naturalmente ci sono situazioni che umanamente non hanno risposte, sono veramente delle "mission impossible", vorrei dire, e ogni giorno sperimento che grazie all'amore sono possibili veri e propri miracoli. Ma questi miracoli sono possibili proprio perché Dio è amore e Dio li rende possibili: ogni giorno assisto al miracolo della risurrezione e una persona che è morta interiormente, che è completamente morta interiormente, non risorge se non c'è anche un aiuto dall'alto. Certamente l'amore fa miracoli perché Dio è amore».

Papa Francesco ci ha insegnato l'importanza del dialogo. Quanto è fondamentale per arrivare ad avere una società differente?

«Credo che oggi il dialogo sia una delle cose più importanti e urgenti da imparare, perché tendiamo a lasciarci un po' sopraffare da questa mentalità dell'affermarsi, del "mors tua, vita mea", del cercare l'interesse personale a discapito degli altri ma non

ci rendiamo conto che siamo parte di una grande famiglia che è la terra, è la nostra casa comune, e che possiamo difendere questa casa comune solo se comprendiamo che dobbiamo essere uniti. Quindi l'importanza del dialogo, della fraternità, della solidarietà è un'urgenza assoluta per le tante sfide che questi tempi ci propongono e che ci interpellano, tanto che non possiamo esimerci dal dare risposte. Ho scoperto che la solitudine è uno dei mali principali dell'uomo di oggi, paradossalmente: la società della comunicazione è diventata la società della non comunicazione e riscoprire la bellezza di un dialogo è veramente la medicina per questi tempi e per i cuori feriti di tanti».

Ha ideato un percorso di conoscenza di sé denominato Spiritherapy e ne parla nel libro "La guarigione del cuore". In ogni cuore c'è qualcosa da guarire?

«Purtroppo non c'è una persona che io abbia incontrato che non abbia delle ferite profonde, anche condizionanti e non risolte, anche fra le persone che sembrano avere tutto. La grande scoperta di questi anni per me è stata che queste ferite possono essere individuate, possono essere curate e nella spiritualità ci sono delle chiavi di guarigione del cuore veramente tanto inesplorate quanto fondamentali per ciascuno

di noi. Mi hanno sorpreso i frutti di questo percorso, che abbiamo chiamato poi nel tempo Spiritherapy, che altro non è che un percorso di conoscenza di sé, di guarigione del cuore basato sull'arte d'amare, proprio perché va a far leva su quella parte di noi che ha il maggiore potenziale inespresso: lo spirito. Quando ci rendiamo conto che siamo creati a immagine e somiglianza di Dio e, se non abbiamo il dono della fede, che c'è in noi la capacità di amare, le potenzialità che diventiamo capaci di esprimere, che fanno la differenza, anche nella guarigione del cuore, sono in me immense».

Parliamo di seconda possibilità. In un mondo che corre troppo e troppo spesso è spietato, è una delle gravi mancanze quella di non concedere seconde possibilità?

«Sicuramente viviamo di giudizi, di pregiudizi e di condanne, quindi troppe volte siamo molto poco misericordiosi e molto portati a mettere una croce sopra chi sbaglia. Credo che dare la seconda, terza, la decima possibilità sia un dovere, perché siamo tutti esseri umani, fragili e non esiste nessuno che non sbaglia, e più noi siamo capaci di credere sempre all'essere umano, più aiutiamo noi stessi e gli altri a tirar fuori il meglio di sé».

Quali sono gli obiettivi di Nuovi Orizzonti e come vi siete inseriti a Frosinone?

«L'obiettivo di Nuovi Orizzonti fondamentalmente è sempre lo stesso: è quello di inventarselo tutte per riaccendere la speranza in chi l'ha persa, per riportare un po' di gioia a chi vive in situazioni di grande disagio. Poi ogni giorno c'è una nuova iniziativa. Adesso per Frosinone siamo concentrati nella realizzazione del progetto Cittadella Cielo, di cui abbiamo realizzato una piccola parte ed è un progetto di priorità nazionale, riconosciuto come tale anche dalla Conferenza Episcopale Italiana. La Cittadella Cielo vuole anche formare tante persone che sono desiderose di mettere a frutto i propri

talenti per costruire un mondo migliore, una civiltà dell'amore, formarle nelle varie aree di servizio in cui da anni ci impegniamo per poter poi operare a vari livelli nell'ambito del sociale, del disagio, della prevenzione e poter moltiplicare le attività a vari livelli nel campo della solidarietà, non solo su Frosinone ma anche su scala internazionale. Ci sono già tante persone da diverse parti del mondo che desiderano formarsi nella Cittadella. Obiettivo delle Cittadelle Cielo è che chiunque si sente solo, emarginato, disperato possa sentirsi accolto, sostenuto e amato ma, soprattutto, che chi lo desidera possa formarsi per essere a sua volta, oltre che una persona che fa un'esperienza di guarigione, una persona che diventa strumento di speranza e di guarigione del cuore per tanti altri».

È autrice di numerosi best-seller e il 19 maggio è uscito il suo nuovo libro "Dio è gioia" dove – oltre ad un percorso per la felicità - troviamo un'intervista inedita a Papa Francesco e tante testimonianze di giovani e personaggi come Bocelli, Nek, Marzotto, Fabio Fazio. Perché ha scelto questo titolo?

«Perché è la scoperta che ha cambiato la mia vita e la vita del grande popolo di Nuovi Orizzonti: ho scoperto che non solo Dio ci ama immensamente ma che ci ha amato fino al punto di scegliere di venire ad abitare in mezzo a noi di essere l'Emanuele, Dio con noi, e proprio Lui, che è il Verbo di Dio, il Signore Gesù, ci ha donato il segreto per la pienezza della gioia. Noi siamo spesso abituati a un cristianesimo troppo triste, di croce, di mortificazione, di lutto vorrei dire, e abbiamo dimenticato che invece il cristianesimo è la buona notizia, è la meravigliosa notizia di un Dio che ci ha creato, che conosce i desideri del nostro cuore più di ogni altro ed è venuto a regalarci le risposte a questi desideri profondi e fra queste risposte ci ha rivelato il segreto e la via per la pienezza della gioia».

MUSICISTI in QUARANTENA

Intervista al contrabbassista Maurizio Turriziani



Ennio Morricone ha scritto per lui un Concerto per contrabbasso e archi. «L'ho scritto e dedicato a Maurizio perché è un contrabbassista di grande tecnica, di grande bravura, di grande fantasia interpretativa, di grande virtuosismo». Aveva risposto così, il compositore, quando gli avevano domandato il perché di quella scelta. Un lavoro che aggiunge prestigio ad una carriera che ha poco altro da chiedere e che ha visto il musicista frusinate esibirsi sui palcoscenici più prestigiosi del mondo. Da sempre. Da quando giovanissimo si è diplomato al Conservatorio Licinio Refice per poi specializzarsi sia in Italia che all'estero. In particolare a Londra, Vienna e New York. Un contrabbassista che negli anni ha collaborato, tra gli altri, con Leonard Bernstein, Ruggiero Ricci, Daniele Paris, Ravi Shankar, Carmelo Bene, Ennio Morricone, Cecilia Gasdia, Uto Ughi. Un musicista che si è esibito nelle più importanti sale del mondo con l'aristocrazia

della musica internazionale. Da qualche tempo trascorre sei mesi l'anno in Cina, con l'Orchestra Scarlatti di Napoli, con la quale si esibisce in tournée che hanno fatto innamorare un pubblico, quello asiatico, che ama in maniera viscerale il melodramma. Maurizio Turriziani era a Wuhan quando è scoppiata la pandemia. Da dove è cominciato tutto. «La cosa incredibile è che nessuno di noi ha preso nemmeno un raffreddore». In questi mesi difficili lo abbiamo visto spesso sulle sue pagine social esibirsi al contrabbasso, solo o insieme ad altri, in quei concerti in rete che hanno risollevato il morale di molte persone costrette in casa.

Maestro Turriziani, come ha trascorso e come sta trascorrendo questo periodo?

«Dal punto di vista lavorativo la stiamo passando, io come tutti gli altri lavoratori del comparto spettacolo, con grande attesa. Perché in tutto il mondo sono chiuse le attività concertistiche. Ci sono le tournée bloccate e in attesa di una riapertura che vediamo tutti quanti con grande preoccupazione. Il problema è quello della fiducia del pubblico di tornare a frequentare una sala da concerto, un teatro, un cinema. Noi musicisti possiamo anche applicare un distanziamento sociale, ma il problema resta il pubblico. Ci andremmo in queste condizioni a sentire un concerto? Il film lo vediamo in tv o su una delle tante piattaforme e la musica la ascoltiamo in rete o attraverso un cd. Questa pandemia ha minato anche la voglia di fare una cosa del genere e quindi anche l'aspetto mondano del concertismo verrà meno».

Ci vorrà in effetti molto tempo prima di poter tornare alla normalità.

«Non solo ci vorrà molto tempo, ma bisogna tener conto anche di un altro aspetto. L'età media delle persone che frequentano i nostri concerti è molto alta. Normalmente gli abbonati alle stagioni concertistiche di musica classica hanno oltre settant'anni, tranne qualche eccezione. E in questo momento queste persone sono profondamente segnate, a livello psicologico ed emotivo, dalla paura di un contagio».

Lei era a Wuhan dal 14 al 20 gennaio scorsi, nel posto dove è partito tutto.

«Con me c'erano 200 persone e nessuno di noi ha preso neanche un raffreddore. Siamo in contatto e neanche nelle settimane successive, per fortuna, nessuno si è ammalato. La cosa assurda è che il primo contagio in Italia sia avvenuto tramite la vicinanza con qualcuno appena tornato dalla Cina, anche se non sono mai state ben chiarite le cause di come si sia scatenato il contagio. Noi in una settimana abbiamo frequentato alberghi, sale da concerto, ristoranti, taxi».

Lei trascorre circa sei mesi l'anno in Cina, con tournée che toccano molte città. Come mai questa scelta?

«Diciamo subito che quel tipo di attività concertistica qui in Italia ce lo sogniamo. Ma anche in altri Paesi. Anche se da noi la situazione è pessima. Per quanto mi riguarda c'è questa coproduzione con i teatri di Genova, Venezia e Parma per cui siamo lì sei mesi in tour per concerti, master class e incontri. Questo fa parte di un accordo che oramai è in piedi da dieci anni. Detto questo, c'è da dire che oramai il mercato asiatico raccoglie il settanta-ottanta per cento dell'attività concertistica mondiale. A loro piace tantissimo la nostra musica, ma

soprattutto il melodramma.

E poi c'è da dire che dal punto di vista architettonico e ingegneristico la Cina è assolutamente all'avanguardia. Non ho mai visto un teatro brutto, o piccolo, o con una pessima acustica o che non fosse attrezzatissimo per qualunque tipo di esigenza scenografica.

Poi chiaramente, il fascino di entrare in un teatro come il San Carlo di Napoli è unico e impareggiabile. Per chi fa un lavoro come il nostro, andare per esempio a suonare alla Filarmonica di Vienna, dove si fa il concerto di Capodanno, è straordinario. Quando pesti quelle assi che sono le stesse che ha calpestato Wagner, Toscanini, Karahian... ci si fa davvero il segno della croce, perché per noi diventa un tempio laico.

Chiaro che un teatro moderno non ha questo fascino, ma hanno delle sale che sono impressionanti. Parliamo di centri dove ci sono un teatro lirico, la sala dei concerti sinfonici e la sala della musica da camera. Queste ultime hanno circa mille posti. Duemilacinquecento e tremila sono gli auditori e teatri.

In questi anni abbiamo fatto sempre sold out. In ogni replica».

Quando suonate in questi luoghi voi siete delle star.

«C'è un episodio, a tal proposito, che mi piace raccontare. Una cosa curiosa che non succede in Italia e che mi ha commosso. Diciamo che lì in Cina, a fine concerto, ti aspettano fuori per parlare con te. Una volta chiedevano l'autografo, ora il selfie. Nel 2008 andammo con l'Orchestra Sinfonica di Roma a Chen Du, città della Cina dove l'anno prima c'era stato un terremoto terribile, devastante. Andammo lì proprio per un concerto commemorativo. Arrivarono dei ragazzi e ci chiesero di farci delle fotografie insieme. Lo scorso anno, a distanza di undici anni, sono tornato nella

stessa città per fare un concerto. Una città non solo ricostruita ma è diventata una megalopoli modernissima. Al termine del concerto si sono avvicinati dei ragazzi mostrandomi quella foto del 2008. Erano gli stessi. Mi sono così emozionato che non sono riuscito a dire una parola. Per dire che accadono queste cose».

Parliamo un po' del progetto dell'Orchestra da Camera di Frosinone.

«Il progetto è nato da una sollecitazione dell'allora prefetto di Frosinone Emilia Zarrilli. Nell'estate del 2014 tenni un recital sulla terrazza della Prefettura e al termine dello stesso il prefetto mi chiese perché non ci fosse un'orchestra, anche a fronte della presenza di un Conservatorio. Insieme a me c'era il mio amico storico e collega Maurizio Agamennone e ci siamo chiesti perché non riprendere quella che era stata l'idea di Daniele Paris, quella cioè di fare un'orchestra. E allora ci siamo avventurati e quella sera c'era anche Annarita Alviani, la nostra presidente. L'orchestra debuttò l'11 dicembre 2014 al Teatro Nestor, in occasione della Festa di Natale della Polizia. Fu un bellissimo concerto, diretto da Augusto Vismara. Da allora, non senza difficoltà, siamo andati avanti. Nel corso degli anni si è aggiunta nella nostra organizzazione interna Laura Ferrara, vicepresidente. Maurizio Agamennone ed io abbiamo la codirezione artistica. Poi c'è stato un incontro per noi fortunato con la sensibilità di Luigi Vacana, vicepresidente della Provincia che ha creduto nel nostro progetto garantendo un minimo di sostegno economico per l'attività concertistica».

Quanti musicisti compongono l'Orchestra?

«Contiamo su un numero di collaboratori che va dalle formazioni di trio e fino ad

un'orchestra di quaranta elementi. Questo è anche legato alle risorse economiche di cui possiamo disporre, perché noi faremmo sempre concerti con quaranta persone».

Voi che siete abituati a suonare in grandi teatri di tutto il mondo e in grandi orchestre, perché lo fate?

«Maurizio Agamennone disse una volta una cosa giustissima che io amo ripetere. È in fondo un po' restituire quello che noi da questa terra abbiamo avuto. Maurizio ha fatto una carriera prestigiosa a livello accademico e io sono un concertista da tanti anni. Entrambi ci siamo formati musicalmente a Frosinone e probabilmente se qui non ci fosse stato un Conservatorio avremmo fatto altro. Noi abbiamo fatto i musicisti perché abbiamo avuto un Conservatorio che, soprattutto in quegli anni, era una grande novità. C'era dunque una spinta fortissima».

Un'aspettativa da qui a un anno o due...

«Il problema grande è proprio quello che dicevamo. Ovvero la difficoltà del pubblico a partecipare ad un concerto. Poi in streaming si possono fare tante cose. Ma dal punto di vista occupazionale e remunerativo per noi questa cosa è praticamente inesistente. Se questa cosa dovesse durare ancora per molto, i concertisti non avranno una mobilità e ad un certo punto perderanno il lavoro. Oggi i teatri si reggono perché ci sono privati che investono nelle Fondazioni, a fronte di una stagione concertistica. Ma se queste stagioni non ci saranno ecco qui che verrà meno». L'Orchestra da Camera di Frosinone ha effettuato il suo primo concerto in quarantena a maggio, nel chiostro della Provincia di Frosinone.

Laura Collinoli

Pipolà, eccellenze ciociare

Nasce un sito dove ordinare prodotti enogastronomici di 22 aziende della provincia



Un brand che faccia conoscere le eccellenze della Ciociaria fuori e dentro i confini provinciali. Un brand che significa qualità con uno sguardo rivolto al futuro ma senza dimenticare il passato. Con le sue tradizioni, le sue ricchezze.

Nasce così "Pipolà", un sito dove poter ordinare la spesa online pescando in un paniere di prodotti enogastronomici di eccellenza. Al suo interno ventidue produttori della nostra terra in grado di poter portare sulle nostre tavole frutta, verdura, salumi, carne, pasta, farina, formaggi, vini, dolci, pane e tante altre specialità. A metterli insieme una squadra di amici che durante la quarantena ha sviluppato il progetto partendo da un'idea, quella cioè che la nostra terra è piena di ricchezze che hanno

solo bisogno di essere scoperte.

Il bottone per partire l'ha premuto Simone Dolcemascolo, dell'omonima pasticceria, che oramai da tempo sta portando avanti una filosofia della riscoperta e dell'utilizzo dei prodotti di grandissima qualità a chilometro zero.

Con lui Fabrizio Catenacci, Dario Celani, Marco Donfrancesco, Giuseppe Belmonte e Stefano Frixia. Una squadra di amici dalle diverse competenze che ha deciso di fare questa scommessa. Una scommessa chiaramente personale ma che coinvolge l'intero territorio.

Nei primi giorni di giugno la presentazione ufficiale del progetto e del sito, www.pipola.it, a cui si può accedere per ordinare la spesa online. Per il momento la consegna è a domicilio per i residenti di Frosinone,



mentre gli altri possono ritirarla presso la Scuola del gusto di via dei Salci numero 5, nel capoluogo ciociaro.

«Per quanto mi riguarda è l'ultima parte di un mosaico, ovvero di un bel percorso degli ultimi sei anni fatto con i produttori locali. È nato certamente con la contingenza del virus, ma in realtà l'emergenza Covid lo ha solo velocizzato.

Si tratta di un servizio al produttore e al consumatore, attraverso una piattaforma con un vasto paniere di prodotti locali da ricevere a casa.

Il primo step è a Frosinone per testare la logistica, ma l'idea è quella di far conoscere il territorio a Frosinone stessa e poi portare fuori l'intero territorio».

A spiegare il nome Pipolà è Dario Celani, sociologo che da anni si occupa di comunicazione e di quella che ha definito la "questione agricola ciociara".

«Quando si parla di cibo parliamo di qualcosa di intimo. Pipolà nasce dalla parola inglese people che alcune comunità afroamericane scrivono come pronunciano. Noi abbiamo dato quel ritmo in più con la a accentata, creando così una parola del tutto nuova».

L'aspetto fondamentale è che è il produttore

a decidere il prodotto da vendere, la quantità e il prezzo. E l'altro aspetto è certamente il chilometro zero, invogliando anche i clienti ad andare a visitare le aziende del territorio.

«Il cibo è prima di tutto cultura. – ha aggiunto Dario Celani - Allo stesso modo di un libro o di un film. Speriamo in questo modo di divulgare un grande valore della nostra terra, che ha una incredibile biodiversità».

Particolarmente emozionato, durante la presentazione del progetto, Marco Donfrancesco, avvocato di professione e che ha messo a disposizione le sue competenze per la costituzione della società.

«Pipolà è nato dalle sinergie di competenze di amici. Ci siamo messi insieme, ognuno per il suo, creando sinergia per il territorio. Certamente questo mi ha dato la possibilità di conoscere prodotti e persone spettacolari e il nostro intento è quello di trasferire questa ricchezza sul territorio.

Con dei risvolti chiaramente commerciali ma anche sociali».

«Speriamo che questo progetto sia di esempio in tutti gli altri settori della Ciociaria, - ha aggiunto Giuseppe Belmonte - che è piena di eccellenze.

Eccellenze che spesso restano sconosciute perché non si fa sistema tra persone.

Vogliamo costruire il nome della Ciociaria che tiri da solo».

Alla conferenza stampa di presentazione, in rappresentanza dei produttori, anche Maria Pia, dell'Agricola San Maurizio di Settefrati.

«Per la prima volta la provincia si presenta insieme ed è qualcosa di innovativo. Ci hanno voluto convincere che il nostro fosse un territorio sfortunato, ma non è così. E niente come il cibo può legarsi ad un territorio».

Viva Pipolà e in bocca al lupo ad una nuova realtà del territorio per il territorio.

Il tesoro della Provincia

Da Umberto Mastroianni ad Amleto Cataldi, dal Cavalier d'Arpino ad Italo Scelza passando per Renato Guttuso, sono molte e preziose le opere d'arte di Palazzo Iacobucci

Tra sculture e tele preziose, il Palazzo della Provincia conserva un tesoro artistico di cui in pochi sono a conoscenza ma che davvero vale la pena di vedere.

Partendo dall'atrio del Palazzo, i visitatori possono subito ammirare "La danzatrice". L'opera porta la firma di Amleto Cataldi, artista celebre nei primi decenni del secolo scorso e che ha vissuto per molti anni nella nostra provincia, tra Castrocielo e Roccasecca. Parliamo di uno degli scultori italiani più apprezzati nei primi decenni del XX secolo e il suo linguaggio si indirizza fin dall'inizio verso un ideale di bellezza e grazia classiche, che si materializza principalmente in figure femminili morbidamente definite. Oltre all'opera conservata nel Palazzo della Provincia, ricordiamo infatti dello stesso autore anche la Fanciulla con anfora collocata nella fontana a scogliera di Villa Borghese, la Danzatrice velata del Foyer del Teatro Politeama di Palermo o la Portatrice d'acqua della Galleria Nazionale d'Arte Moderna. La danzatrice fu molto ammirata in una mostra a Parigi, tanto che Auguste Rodin ne sottolineò la "ritmica armonia e il silenzio



attivo".

All'ingresso del Palazzo di piazza Gramsci, sulla sinistra, nella Sala Cascella, è possibile ammirare il pannello policromo in ceramica raffigurante la Madonna del Grano dell'omonimo autore, appunto Basilio Cascella.

La maestosa scala a due rampe, che porta ai piani superiori, è ornata da una vetrata policroma su cui è rappresentato lo stemma della Provincia (il leone rampante) circondato dagli stemmi di 20 dei 91 comuni della provincia di Frosinone.

Ai lati della vetrata sono presenti due nicchie



che racchiudono le due sculture di arte moderna realizzate in bronzo da Umberto Mastroianni e intitolate *Composizione ed Elevazione*.

Al piano superiore il Palazzo provinciale è poi impreziosito da numerose opere d'arte. La Provincia di Frosinone, infatti, possiede una raccolta di ben 140 opere artistiche di autori di fama nazionale ed internazionale, come quelle del Cavalier d'Arpino e di Umberto Mastroianni, di Emilio Greco e Emilio Notte, di Aldo Turchiaro e Giulio Turcato. E ancora, Francesco Mencio e Francesco Trombatori, ma anche opere di autori locali che hanno saputo raggiungere alti livelli espressivi raccogliendo i consensi dei più importanti critici d'arte del Paese, come Giovanni Colacicchi, Federico Gismondi, Enrico Martini, Fernando Rea, Alberto Bragaglia e Adolfo Loreti.

Al primo piano dell'edificio si trova il Salone di Rappresentanza, le cui pareti sono adornate da dodici tele di Giovanni Colacicchi, noto pittore ciociaro. Le tele rappresentano vari paesaggi e monumenti caratteristici della Ciociaria. Dirigendosi verso gli uffici alla sinistra del

Salone, giganteggia sulla parete destra il capolavoro del Cavalier d'Arpino, *Anime Purganti*, un olio su tela che propone un'interpretazione personale del Purgatorio dantesco.

Proseguendo per il corridoio del piano di rappresentanza ci si trova ad ammirare una serie di dipinti, di cui il primo è *Maschere*, di Franco Mulas, un'acquaforte – acquatinta che rappresenta maschere di vario genere, simbolo di multi-culturalismo in una tinta color terra su fondo cereo.

Camminando, risalta all'occhio il dipinto di *Volo*, Il pittore e la modella, tela che mostra un pittore che ritrae una ragazza nuda, riproponendo il classico rapporto tra arte e bellezza femminile.

Proseguendo nel lungo corridoio è possibile ammirare *Paesaggio*, olio su tela opera di A. Biondi, che è rappresentazione di un villaggio marittimo sovrastato da nuvole tempestose. Sulla parete sinistra del corridoio, è appeso il quadro di Mario Sasso, *Biblioteca*, raffigurante dei libri accatastati, opera che per colori e dettagli sembra quasi essere una fotografia. Sulla stessa parete è possibile ammirare *Uccelli*, acquaforte dai tratti stilizzati di Aldo Turchiaro, e *Metropoli*, opera di Ciai, che risale ai primi anni 80, e rientra quindi nel movimento del futurismo. Quest'opera, in bianco e nero, è un insieme di linee e tratti a prima vista casuali, ma che nel loro insieme rappresentano il disordine e la confusione tipica delle grandi città.

Continuando in avanti, ci si trova ad osservare *Ricordati o straniero*, acquaforte di Gismondi, in cui la figura di un unicorno furente è emblema delle parole scritte nella parte bassa del dipinto (*Ricordati o straniero che ogni dono che ti fu dato può diventare un castigo*). Sempre di Gismondi possiamo



ammirare altre tre opere, *Cavallo meccanico*, *Allegoria*, e *In ricordo*, che sono accomunate dal caratteristico stile del pittore che associa colori tetri a figure chimeriche dal significato recondito.

Forse in pochi sanno che sullo stesso corridoio troviamo due opere di un artista di fama mondiale, Renato Guttuso. La prima che incontriamo è *La fucilazione*, una litografia in bianco e nero che mostra lo sterminio di prigionieri, alcuni dei quali giacciono già morti al suolo, da parte di truppe militari. Il quadro mostra una scena dal forte impatto emotivo che evoca nello spettatore tutta l'atrocità della guerra. Sullo stesso tema, e dello stesso periodo, è la seconda litografia, *Il soldato*, raffigurante un militare delle forze alleate che sembra posare per una foto. Questa litografia a differenza dell'altra è a colori, e sembra contrapporsi all'altra per atmosfera.

Sempre nel corridoio del piano di rappresentanza abbiamo

Natura morta di Gizzi, e l'olio su tela *Les Amours* di Salvatore Viaggio.

Tornando indietro ed entrando nell'anticamera della Presidenza troviamo due opere: la prima è *Donne*, di Paolo Emilio Bergamaschi, un olio su tavola con doratura di forma circolare, che rappresenta tre donne nere intente nella raccolta di uva. La seconda opera è di Vittorio Miele, *Quebec*. Un olio su tela datato 1974, in cui, seppur in modo

astratto, è rappresentato un paesaggio, reso freddo dal tipo di colori usati (molto scuri) e dalla tecnica di pittura che rende l'immagine sfocata all'occhio dello spettatore.

Oltre il Salone di Rappresentanza si arriva infine ad ammirare l'ultima opera che adorna il piano, ossia il *Trittico* di Italo Scelza. Probabilmente questa è l'opera più anticonformista posseduta dalla Provincia: è composta da tre sezioni in rilievo di forma ovoidale che sembrano potersi chiudere su sé stessi. La prima è stata lasciata spoglia, sulla seconda, di cui solo metà è stata dipinta, è raffigurato un piatto da cui gronda un liquido rosso, con uno stile astratto che impedisce la definizione del reale soggetto. La terza sezione è interamente dipinta e raffigura, con lo stesso stile della seconda sezione, un uomo accovacciato su di un piedistallo le cui mani sono intrise del sangue che fuoriesce dai suoi piedi, con uno sfondo nel quale si vede la pioggia.

A curare l'Archivio Storico della Provincia, con dedizione e passione, è **Francesca Di Fazio**, che ha allestito la mostra che si trova nell'atrio di Palazzo Iacobucci. Una mostra che vuole ricostruire, a partire dal primo acquisto del 1929 dell'opera "**Madonna del Grano**" di Basilio Cascella, l'azione della Provincia esercitata nei momenti storici di massima sensibilità a favore dell'Arte.

TORNIAMO A VIVERE

Nasce il progetto #Uncover. Arte e solidarietà insieme da un'idea di Carlotta Mastroianni e Viola Pantano

Cento espressioni del viso per un unico progetto. Cento bocche diverse. Cento mimiche differenti di artisti, attori, musicisti, architetti, danzatori... È nato così #UNCOVER. Dall'idea dell'artista Viola Pantano e di Carlotta Mastroianni, advisor di Ada your Art and Design Advisor, la piattaforma online dedicata al collezionismo di opere d'arte contemporanea, design e vini di pregio. Da qui la nascita di 150 stampe, tutte in vendita e il cui ricavato sarà donato all'ospedale Fabrizio Spaziani di Frosinone. Le due ideatrici, entrambe ciociare, spiegano in questa maniera la scelta. «Oggi, e chissà

per quanto tempo ancora, siamo tutti obbligati ad indossare le mascherine e questo, oltre a proteggerci da un eventuale contagio, ci porta inevitabilmente ad occultare le nostre bocche e, con esse, le nostre espressioni.

La mimica facciale è una parte della cinesica che riguarda il modo in cui si altera il volto delle persone. Ricopre un ruolo fondamentale a livello sociale in quanto il cervello ha aree deputate all'immediata interpretazione emotiva del viso in ogni essere umano. L'opera #UNCOVER è stata pensata per riunire le espressioni del viso di 100 "comunicatori" (artisti, attori, musicisti,

architetti, danzatori, ecc.) e desidera porsi come simbolica di questo particolare momento storico». Le 150 stampe sono in formato 70 x 50 cm, numerate e autenticate. L'Opera originale, in formato 100 x 70 cm, sarà donata insieme al ricavato delle vendite delle stampe (costi di stampa e spedizione esclusi), all'ospedale "Fabrizio Spaziani" di Frosinone. «Lo abbiamo scelto – hanno aggiunto Viola Pantano e



L'artista Viola Pantano, di Alatri, e Carlotta Mastroianni, frusinate e advisor di Ada your Art and Design Advisor

Carlotta Mastroianni – perché la Ciociaria ci accomuna, ma non solo. Negli ultimi anni molti ospedali nei paesi limitrofi sono stati chiusi e questo ha portato ad un sovraffollamento, durante questa emergenza, dell'ospedale di Frosinone. Per questo motivo vorremmo sostenerlo economicamente con le donazioni, ma ci riserviamo di cambiare istituzione qualora altri ospedali avessero maggior bisogno del nostro supporto o ritenessimo che sia la ricerca di un vaccino o di un farmaco ad aver bisogno di maggiori contributi».

Ecco i comunicatori che hanno fotografato le loro bocche contribuendo al progetto. Alessandro Calizza, Alessandro Mastroianni, Alessia Gatta, Alessio Mecozzi, Alice Paltrinieri, Alvaanq, Angela Curri, Anneliese Charek, Annette Schreyer, Antonello Colonna, Antonello Serra, Athar Jaber, Augusto Pieroni, Barbara Nati, Bruno Cerasi, Camilla Filippi, Carlotta Mastroianni, Carola Allemandi, Chiara Aronne, Christian Fagetti, Daria Fisher, Dario Agrimi, Dario Picariello, Dennis Zoppi, Elisa Barbero, Elisa Delfini, Elisa Guarnieri, Elisabetta Roncati, Emanuele Zarlenga, Emilia Caffo, Euridice Auxen, Eva Grimaldi, Federica Italiano, Fiamma Andrioli, Francesca Catastini, Francesca Chialà, Francesca

Valtorta, Francesco Levy, Francesco Marioni, Freaky Blink, Fukushi Ito, Gemello, Gianni Giansanti, Gianni Wers, Gildo Incitti, Gioele Coccia, Giulia Giorgi, Giuseppe Piscopo, Imma Battaglia, Jago, Lamberto Curtoni, Laura Cerroni, Laurina Paperina, Lidia Carew, Liliana Donna Fiorelli, Lorenzo Lavia, strAw, Luisa Nieddu, Macia Del Prete, Manuel Paruccini, Marco Angelilli, Mimmi, Marta Latini, Matteo Di Sora, Matteo Novelli, Matteo Zampollo, Mattia Galione, Maurizio Vellucci, Nausica Dell'Orto, Nazareno Biondo, Nicole Voltan, Paolo Bellisario, Paolo De Giusti, Paula Sunday, Petra Conti, Pierre Etienne Morille, Renata Petti, Riccardo Lancia, Samantha Torrisi, Samuele Magnante, Sara Ciuffetta, Sara Renzetti, Sara Sarandrea, Sara Savini, Serena Caponera, Sergio Salomone, Silvia D'Amico, Silvia Vannacci, Simona Pietrucci, Simone Savini, Simone Tempia, Specialty Pal, Stefano Lodovichi, Tommaso Fagioli, Tommaso Santoro, Valentina Perazzini, Vanessa Guidolin, Viviana Berti, Waldemar Ceriani, Yannick Luthy.

Per informazioni e per acquistare l'opera è sufficiente cliccare su <https://www.adadvisor.it/edizioni-limitate-asc>.

Scopriamo la bellezza

Forse non tutti sanno che all'interno dell'Accademia di Belle Arti ci sia il MACA, il Museo d'arte contemporanea

C'è una "passeggiata" al chiuso da fare assolutamente a Frosinone. È una camminata tra la bellezza, la storia, l'arte. È perdersi in qualcosa che affascina e di cui in pochi sono a conoscenza.

C'è un museo, nel capoluogo ciociaro, unico nel suo genere. Si chiama MACA, acronimo che sta per Museo d'arte contemporanea dell'Accademia di Belle Arti, ed è appunto una galleria di arte contemporanea allestita all'interno di Palazzo Tiravanti, sede dell'Accademia.

A Frosinone l'Accademia esiste dal 1973, inserendosi in un contesto di riflessione critica e attività politica che, tra gli altri

obiettivi, si ponevano di creare una spinta propulsiva allo sviluppo del meridione e delle zone meno centrali. In realtà dopo anni di svalutazione a favore di un furore creativo, libero e sciolto, si sanciva il possesso del "mestiere" quale premessa indispensabile all'elaborazione artistica e al migliore sviluppo delle potenzialità creative.

Oggi l'Accademia sorge nel cuore della città estendendosi su due sedi, quella di Palazzo Tiravanti, la cui apertura è del dicembre 2014, e quella di viale Marconi, situata nell'edificio novecentesco eretto all'entrata della zona storica.

Palazzo Tiravanti è il luogo rappresentativo e ufficiale. L'attuale edificio è frutto di un restauro di un palazzo scolastico preesistente, eretto nel 1925, destinato alla scuola elementare e dedicato alla memoria dell'ufficiale Pietro Tiravanti, eroe locale decorato al valor militare, deceduto durante la Prima guerra mondiale.

Al suo interno è appunto collocato il MACA o Museo di Arte Contemporanea dell'Accademia, unica raccolta di opere recenti del frusinate e istituita nel 2015 e basata su una attenta opera di donazioni da parte di artisti entrati in contatto con l'istituzione sia come docenti, sia perché intervenuti a conferenze o tavole rotonde. Quella del MACA si caratterizza per essere una collezione in progress, vale a dire una



raccolta aperta destinata ad ampliarsi nel tempo e di cui è attualmente responsabile l'attuale direttore Loredana Rea. Oltre a costituire una ricchezza ragguardevole per la città di Frosinone, che può toccare con mano uno spaccato recentissimo di testimonianze artistiche, essendo gli artisti rappresentati in gran parte viventi, essa costituisce una palestra preziosa per gli studenti dell'Accademia che quotidianamente ne fruiscono, la studiano, la analizzano e ne fanno un laboratorio giornaliero di attività e iniziative didattiche e scientifiche.

Questi gli artisti le cui opere sono attualmente esposte al MACA. In attesa che il Museo si arricchisca ancora di più: Giovanni Albanese, Enzo Arduini, Eclario Barone, Massimo Barzagli, Jacopo Benassi, Pierluigi Berto, Marina Bindella, Antonio Brangi, Ciriaco Campus, Peter Campus, Domenico Carella,



Walter Cascio, Bruno Ceccobelli, Stefano Cesari, Maurizio Cesarini, Piero Cesaroni, Carla Crosio, Antonio D'Acchille, Iginio De Luca, Paolo Delle Monache, Giovanni De Vincenzo, Rino Di Coste, Patrizio Di Sciullo, Pietro Di Terlizzi, Piermario Dorigatti, Annamaria Fardelli, Maria Claudia Farina, Carlo Ferroni, Mauro Filippini, Maria Filippetta, Emanuela Fiorelli, Franco Fossa, Ignazio Gadaleta, Paolo Gobbi, Paolo Laudisa, Andrea Lelario, Adolfo Loreti, Salvatore Lovaglio, Luca Luchetti, Vincenzo Ludovici, Paolo Lunanova, Enrico Luzzi, Giulia Mafai, Giovanni Mancini, Carmelo Marchese, Donato Marrocco, Franco Marrocco, Gianluigi Mattia, Alessandro Mendini, Maria Angelica Molinari, Patrizia Molinari, Margherita Morgantini, Aziz Moussa, Ugo Nespolo, Carlo Olivari, Maria Teresa Padula, Fabrizio Plessi, Pasquale Pennacchio, Claudio Pieroni, Carmine Piro, Carlo Pizzichini, Giuseppe Pulvirenti, Eleonora Pusceddu, Pierluigi Pusole, Paolo Radi, Augusto Ranocchi, Roberto Rocchi, Fernando Rea, Vitantonio Russo, Nicola Giuseppe Smerilli, Donatella Spaziani, Rino Squillante, Giuseppe Sylos Labini, Claudio Traversi, Caterina Tarantino, Virgilio Tozzi, Andrea Volo, Francesco Zito.

Santa Maria è un museo

La cattedrale di Frosinone è anche una pinacoteca d'arte contemporanea

Forse nessuno ha mai pensato alla cattedrale di Santa Maria Assunta, nel capoluogo, come ad una pinacoteca d'arte contemporanea. Eppure è così. Oltre ad essere un luogo di culto, la chiesa cara ai frusinati devoti ai protettori Silverio ed Ormisda, custodisce prestigiose opere d'arte che ne fanno un luogo che gli amanti dell'arte non possono ignorare.

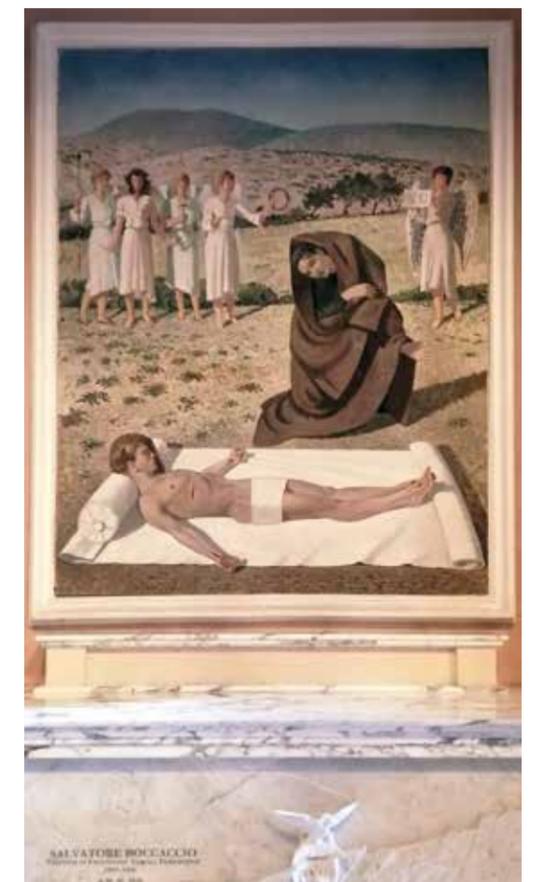


La prima cosa che salta agli occhi, una volta entrati, sono le due statue bronzee dei due Papi frusinati, sant'Ormisda e san Silverio, poste ai lati dell'altare centrale. I due, padre e figlio, sono vissuti nel VI sec. Ormisda, in particolare, si adoperò per la riunificazione della Chiesa d'Oriente con quella d'Occidente. La sua statua vede le sue mani raccolte al petto: con la destra tiene una croce di ferro mentre con la sinistra regge il libro Epistole Hormisdæ. Sempre dei due patroni esistono due rilievi scultorei presenti nell'abside, che ospita anche un grande mosaico con la raffigurazione dell'Assunzione della Vergine. Nel 1641 la cattedrale si è arricchita del



prezioso "tondo" raffigurante la Vergine col Bambino e Santi attribuito alla mano di Guido Reni o, più correttamente, a quella del suo discepolo Giovanni Giacomo Sementi. Attualmente è conservato nella cappella della Madonna del Rosario, L'opera di Carlo Mariani, posta nell'abside nel 1967 si ispira nella decorazione alle miniature medievali della scuola beneventano-cassinese, e costituisce l'apice di un percorso iconografico dedicato alla vita della Vergine e del Cristo. Quest'ultimo si sviluppa in dieci quadri che dal 1963 adornano le pareti della

chiesa e sono opere degli artisti Domenico Purificato, Eliano Fantuzzi, Luigi Montanarini, Gisberto Ceracchini e Giovanni Colacicchi. E arriviamo quindi all'arte contemporanea. A completare questo excursus sulle opere d'arte della chiesa si possono aggiungere le tele del Sarra, collocate nella cappella del SS. Sacramento, i pannelli della Via Crucis e la vetrata policroma della facciata. Grazie a questa sua ricchezza di opere contemporanee il monumento è stato giustamente indicato da insigni critici d'arte come una preziosa pinacoteca d'arte contemporanea.



Ecco il nostro affresco

All'interno della sede frusinate della BPF un'opera di Manlio Sarra tutta da ammirare

Impossibile non vederlo e impossibile non rimanerne affascinati. C'è un pezzo d'arte importante anche all'interno della sede centrale della Banca Popolare del Frusinate, in piazzale De Matthaëis a Frosinone. È un'opera di Manlio Sarra, esponente di spicco della Scuola Italiana del '900 le cui opere sono presenti nelle più importanti collezioni, gallerie e sedi museali, fra le quali la "Galleria d'Arte Moderna di Roma", e la "Galleria Nazionale del Comune di Roma". Entri in banca e ne ammira il grande affresco che rappresenta una scena campestre della Ciociaria, in particolare una festa nelle

campagne ciociare. Una di quelle per la fine della raccolta del grano. Sarra lo realizzò per lo storico Bar Ariston, poi chiuso e al cui posto subentrò la BPF. Durante la ristrutturazione, come ci ha raccontato l'architetto Maurizio Ciotoli, che l'ha curata nella parte strutturale, ci si accorse che l'affresco era stato realizzato su un muro di mattoni non molto solido. «Dopo un'attenta ricerca abbiamo individuato il professor Notari, dell'Istituto d'Arte, che era stato allievo del pittore e che è riuscito, in un modo veramente encomiabile, a restaurare il dipinto. Avendo la sua stessa impostazione

sfido chiunque a capire dove sia effettivamente intervenuto per il restauro. C'è poi stata la realizzazione di una cornice, tutta lavorata a mano e realizzata da un artigiano». La scena campestre è poi negli anni diventata un segno distintivo della Banca Popolare del Frusinate, che spesso la ripropone sulle vetrate delle nuovi filiali. In particolare a Roma e in altre sedi.



Cessione del Quinto

Realizzare i desideri è facile!



Rata **fissa**
Fino a **120 mesi**



Tassi in **convenzione INPS e MEF**



Dipendenti **pubblici, privati e pensionati**



Per **qualsiasi tua necessità**



In **sole 48 ore***



Un **consulente** a tua disposizione presso **le filiali**



Basta il **cedolino paga**



Anche in presenza di **disguidi finanziari**



BANCA POPOLARE®
del **FRUSINATE**

www.bpf.it

*solo in caso di documentazione completa consegnata. Maggiori informazioni su tassi e condizioni sono disponibili nei contratti dei singoli prodotti e nei Fogli Informativi depositati nelle Filiali della Banca Popolare del Frusinate (Dip. 386/93) e su www.bpf.it.

I  LAVORO

CONQUISTA IL TUO FUTURO.

Fino a 10.000 euro per finanziare il tuo percorso post accademico a condizioni vantaggiose.

PRESTITO D'ONORE

Banca Popolare del Frusinate crede negli studenti più meritevoli

Maggiori informazioni su tassi e condizioni sono evidenziate nei contratti dei singoli prodotti/servizi, nei Fogli Informativi disponibili nelle Filiali della Banca Popolare del Frusinate (D.lgs. 385/93) e su www.bpf.it.



BANCA POPOLARE[®]
del FRUSINATE

iolavoro@bpf.it www.bpf.it